Anno XXXIII **QUARTA EDIZIONE** Sabato 17 Luglio 1915 ROMA Sabato 17 Luglio 1915 **QUARTA EDIZIONE** Num. 197

I passi di Venerocolo e Brizio occupati dai nostri

L'on. Barzilai, figlio diletto di Trieste, è nominato Ministro

La situazione

Il Comando con suo bollettino d'ieri dà notizie delle operazioni che, svoltesi man mano negli ultimi giorni, hanno sensibilmente progredito e di alcune perfettamente compiute. Fra le prime sono gli effetti tangibili, constatati del nostro fuoco sulle fortificazioni che gli Austriaci posseggono a difesa degli approcci della strada delle Dolomiti e di quella ben più importante che va a Toblach in Val Pusteria. Infatti il forte di Platzwiese sbarra la Valle d'Ampezzo, parallela alla Valle di Landro; i forti di Landro e quello di Sexten sono a difesa della strada vecchia di Alemagna che da Auronzo va in Pusteria. Inoltre è segnalata pure l'azione fortunata offensiva delle nostre fanterie che proseguono il loro compito di frenare l'azione delle truppe mobili nemiche che potrebbero tentare di ostacolare l'azione demolitrice delle nostre batterie. Questa azione si è svolta specialmente alla testata della Valle di Sexten e si è spinta fino al Monte Seikolf e alla cresta di Burgstall. Con queste ricognizioni offensive noi si ostacola pure il possibile piazzamento di artiglierie e costruzione di opere per parte del nemico.

Oltre tale attività, nella Conca Ampezzana le nostre truppe hanno, con felice resultato, compiuta una delle loro ardite sorprese di montagna. Con essa noi ci siamo impadroniti della Cima di Falzàrego (2117 m.) che trovasi a sud-ovest di Cortina d'Ampezzo.

L'occupazione di Cima Falzàrego completa la nostra sistemazione di sbarramento della strada delle Dolomiti nel punto in cui dalla Valle di Livinallongo essa passa in Val di Dolomite affluente della Val Sugana. La frase supplementare del comunicato che nella notte sul 14 il nemico che ha contrattaccato fu respinto « con gravi sue perdite » viene a significare che l'occupazione di sorpresa è stata dalle nostre truppe solidificata. La maggior facilità di raggiungimento di effetti importanti di fuoco che le nostre artiglierie ottengono sui forti del Tirolo-Trentino non deve stupire. Infatti l'Austria non si attendeva una nostra guerra ed anzi mirava piuttosto a trovare un pretesto per dichiararla a noi negli anni anteriori al 1914. Inoltre l'Austria capiva che il Tirolo-Trentino, mentre per lei rappresentava una linea di marcia di avanzata che la portava a ferire con sbocchi multipli contro punti vitali nostri, viceversa non si prestava per analoghe funzioni da parte nostra contro lei, e le sue maggiori cure furono rivolte al fronte naturale nostro di avanzata. Infine non calcolava sull'audacia e la potenza delle nostre truppe in alta montagna.

Nel teatro dei Dardanelli. Non diremo che militarmente le cose precipitino per i Turchi, ma è certo ormai che i guadagni degli Alleati si seguono efficaci. Tanto più sono da calcolarsi tali in quanto ben presto e con breve avanzata gli Alleati possono giungere alla padronanza di punti che permetteranno loro di battere i forti interni dello Stretto di Cianak. Questo è lo scopo per cui è stata iniziata la conquista della penisola di Gallipoli.

Qualche notizia giunta a giornali esteri segnalerebbe che l'occupazione della Collina di Critieu (sotto Aki Baba) (avvenuta l'altro giorno) avrebbe già permesso agli Alleati di aprire il fuoco su forti interni di Kilid Bar. In ogni modo, con la lentezza certo prevéduta da tutti i militari, pure l'azione ai Dardanelli procede sicura verso la soluzione prevista. Ora sembra voglia cercarsi dagli Alleati di intensificare l'azione per abbreviare il tempo occorrente e ciò per scopi militari di rifornimento della Russia e soprattutto per scopi politici. Gli Stati Balcanici sono sempre una sfinge.

Nel teatro del Caucaso l'azione Russa si sviluppa con successo ed è scesa in valle d'Eufrate, mentre intanto logora e disorganizza le forze turche. E' un azione che per la distanza dal centro vitale della Turchia e per la difficoltà di avanzata presentata dalle condizioni delle comunicazioni sarà lunga a giungere ad esercitare una azione decisiva contro la Turchia. Intanto obbliga questa a dividere le sue non sufficienti forze, e quello che è più le sue scarse risorse. L'ossigeno tedesco galvanizza un corpo esausto, ma non può riuscire a infondergli la vita.

[illegible] per la pace

LONDRA, 15.

Alla Camera dei Comuni il Primo Ministro Asquith, rispondendo ad una interrogazione, dichiara che il Governo non può consentire a discutere l'opportunità di [illegible] passi per la pace.

Barzilai Ministro

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Con decreto reale in data di oggi dal Comando Supremo, l'avv. Salvatore Barzilai, deputato al Parlamento, è stato nominato Ministro senza portafoglio.

Oggi stesso l'on. Barzilai ha prestato giuramento nelle mani di S. M. il Re, in presenza del Presidente del Consiglio.

* * *

Il neo-Ministro, on. Barzilai, era partito iersera da Roma per recarsi al Quartiere Generale, insieme col Presidente del Consiglio, on. Salandra.

Da parecchi giorni si sapeva della nomina imminente dell'autorevole deputato di Roma a ministro senza portafogli. E la notizia era accolta — come sarà — come lieto auspicio e fausto avvenimento della politica della nostra guerra. Figlio di Trieste, deputato di Roma, egli è

(Disegno di C. Marcorelli)

opportunamente ministro nel supremo momento in cui la patria è decisa a compiere infallibilmente le sue nazionali aspirazioni, e l'unificazione di tutti i suoi figli. Per queste aspirazioni e per questa unificazione, il figlio di Trieste e il « fedele di Roma » ha nobilmente e proficuamente speso tutta una vita ancor giovane d'anni, ma ricca d'eventi e di gesta, e una carriera che non avrebbe potuto essere più luminosa e più esemplare. Barzilai, giovinetto appena di 16 anni, ebbe a subire a Trieste un processo e una prigionia per le sue idee liberali e nazionali, contrarie naturalmente alla monarchia absburghese. Dopo di che lasciò la sua Trieste, e venne a Roma, esule, ma soldato indefettibile della sua Trieste. Soldato della penna, soldato della parola, soldato della politica. Eccolo giornalista, subito appena arrivato a Roma. La « Tribuna » ebbe l'orgoglio — che ricorda oggi a causa d'onore — di tenerlo a battesimo al suo sorgere nell'agone politico, e di offrirgli il primo campo e il primo pulpito per l'asserzione delle sue — delle nostre idealità. Dalla « Tribuna » uscì per accettare il mandato degli elettori del 1.o collegio di Roma, nel 1890. Fiero egli del suo collegio, fieri i suoi elettori del loro deputato. Barzilai è stato per 25 anni il legame vivente, agente, lottante, tra Roma e Trieste, fra l'Italia redenta e quella ancora irredenta. Egli era una sicura promessa. La promessa oggi è mantenuta. Barzilai ministro significa il solenne impegno dell'Italia di compiere fino alla fine, senza possibilità di transazioni o di accomodamenti, senza eccezioni e senza limitazioni, tutt'intero il suo programma nazionale in faccia al mondo rinnovato. Barzilai è ministro senza portafogli, avrà un ufficio senza dicastero: ma il suo portafogli, il suo dicastero avranno per insegna la formula comprensiva di «Trento e Trieste». La sua nomina non può esser considerata alla stregua di tutte le altre nomine di ministri: nessuna situazione nè parlamentare nè del paese, nessun bisogno di allargamento di base di governo la imponeva; le ragioni della sua nomina sono unicamente nella persona dell'eletto, nelle origini della sua carriera, nella storia della sua lotta politica, nella significazione dell'insigne momento che l'Italia attraversa. Non è un bisogno d'opportunità parlamentare che chiama Barzilai al governo; è invece un bisogno d'opportunità più alta, un bisogno d'affermazione ideale. Nessuna carriera politica ha mai toccato il suo culmine meglio di questa, in una sfera di luce più assoluta. Nessuna travagliata passione d'uomo ha mai toccato più pienamente la sua soddisfazione. Pure, sebbene non suggerita da alcuna alchimia di partito o da alcun giuoco parlamentare, la nomina di Barzilai assurge anche per questo rispetto a un'alta significazione: quella della indubitabile fusione di tutti i partiti in uno solo, di tutte le opinioni, di tutte le passioni, in una sola, il partito e la passione di italiani. Barzilai ministro è l'Idealità al governo. Nel momento supreme degli ormai decisi e iniziati destini della patria, la nomina dell'uomo che ha per 25 anni esercitato dalla tribuna parlamentare la virtù suadente e benefica della sua impareggiabile oratoria, per le terre da redimere, è un adempimento, è il Verbo che diventa Atto. E così sia!

I precedenti ministri senza portafogli

Da diciannove anni non ci sono stati in Italia ministri senza portafoglio. L'ultimo, nel 1896, fu l'on. Codronchi che fece parte del Ministero Di Rudinì e fu Commissario civile per la Sicilia. Pochi peraltro sono stati in Italia i ministri senza portafoglio. Gioberti nel '49 nel Ministero De Launay, e poi nel Ministero D'Azeglio, con Cavour alle Finanze, Lamarmora alla Guerra e Farini all'Istruzione; — Paleocapa nel Ministero Cavour dal 57 al 59; Vincenzo Niutta con Cavour nel 61; Poggi nel Ministero Rattazzi nel 62; Lamarmora nel Ministero Ricasoli nel 66 e Codronchi nel 96.

Barzilai e la Censura

Avanti di ricevere, dopo varie negazioni prolungatesi sino a ieri, il permesso della censura di pubblicare la notizia della nomina di Barzilai a ministro, noi avevamo scritto quanto segue, e che crediamo di mantenere:

Il *Corriere* ricevè da Roma, in data 14:

« Quando ancora la nostra guerra non era decisa, ma già la si sentiva prossima, si parlò della formazione di un grande Ministero, in cui ai dodici ministri ordinari si sarebbero aggiunti quattro ministri senza portafogli che pel loro sapere, la loro esperienza e le loro influenze nel Palamento e nel paese, potessero recare al Gabinetto Salandra un contributo di forza morale.

Vennero fatti parecchi nomi, e dapprima quelli degli on. Barzilai, Bissolati, Alessio, Pantano, Girardini. In un certo momento si parlò anche dell'on. Luigi Fera. Ma non tardarono le smentite: prima le smentite ufficiose del Governo, poi quelle di alcuni fra i deputati nominati.

Gli avvenimenti fecero per un momento dimenticare il grande Ministero: ma dopo le due grandi sedute della Camera, nelle quali nel modo solenne che tutti ricordano, vennero dati dal Parlamento al Governo i più ampi poteri, si tornò a parlare della cosa e si fecero altri nomi, specialmente quello dell'on. Barzilai, che fu detto e ripetuto in tutti gli ambienti politici della capitale. Con questo, non si parlò più del grande Ministero: la questione assumeva altra fisionomia.

Si convenne subito che l'on. Barzilai, ministro senza portafogli, poteva essere di grande ausilio al Gabinetto Salandra per la trattazione e per la soluzione di tutte le questioni concernenti la vita, la sistemazione e l'avvenire delle genti italiane irredente. L'on. Barzilai — si aggiungeva — unendo a un temperamento di uomo politico avveduto e sottile, una conoscenza sicura dei luoghi e degli uomini che sono tornati alla Patria, e di quelli che alla Patria torneranno in seguito, potrà suggerire provvedimenti, dettarne lo schema, curarne l'adozione.

Qualche giornale una diecina di giorni fa annunziò la nomina come imminente. Ma se essa già aveva formato oggetto di esame da parte dei ministri, non era ancora sicurissima.

Oggi, invece, sul fatto non vi è più dubbio. Il decreto che chiamerà l'on. Barzilai a far parte dal Gabinetto, a quanto si assicura, sarà firmato dal Re entro la settimana. Il nuovo ministro, che fu fra i primi e più fermi assertori della necessità della nostra guerra, giurerà nelle mani del Sovrano prima di domenica ».

Se noi diamo oggi queste informazioni, riproducendole dal « Corriere della Sera » il lettore non deve credere che noi avessimo bisogno di ricorrere a questa fonte. No: eravamo noi stessi benissimo informati della cosa, e già da parecchi giorni; se non che, mentre la censura permetteva pure che da Roma esso fosse telegrafato o telefonato a Milano, e che a Milano fosse pubblicato, viceversa qui a Roma ci ha impedito di farne menomo cenno.

Perchè? Non si tratta di segreti nè militari nè diplomatici; ma i funzionari che reggono l'ufficio di Censura a Roma dichiarano che essi non possono a meno di ubbidire alle istruzioni ricevute, secondo le quali non devono lasciar passare nessuna notizia « politica ».

Se non che a noi pare che i funzionari della Censura, mentre hanno il dovere di applicare le istruzioni ricevute, non hanno il diritto di vivere dentro un fiasco, e di non sapere, per esempio, che notizie a cui essi impongono il « veto » pei giornali romani, vengono viceversa sparse in tutta Italia e portate anche a Roma da altri giornali. Che se una scusante potrebbe essere ammessa pei censori di Palazzo Valentini, per la loro applicazione sia pure alquanto cieca delle istruzioni ricevute, questa scusante non vale più per quelli che emanano le istruzioni, quando esse riescano a creare fra le varie città e i varii giornali uno stato di disuguaglianza di cui non vi è la minima giustificazione.

Particolarmente poi grave e riprovevole è il caso attuale. Come infatti ci dice il « Corriere » stesso, già da una decina di giorni i giornali di provincia hanno accennato alla prossima nomina del Barzilai. Ora, se questa notizia non doveva essere data per ragioni di opportunità e di legge, perchè i censori supremi, i censori dei censori, non l'hanno fermata ai primi accenni, anzi l'hanno lasciata crescere sino alla notizia particolareggiata data del « Corriere », permettendone anche la trasmissione per telegrafo da Roma, mentre a Roma si vietava di farne cenno solamente?

Noi non abbiamo il menomo sospetto di cattiva volontà o di favoritismi assurdi; ma dobbiamo rilevare che la censura non funziona come dovrebbe, specie nel senso della eguaglianza e della opportunità, e che, dall'intervista del Papa alla nomina dell'on. Barzilai a Ministro, gli errori, le sviste, le confusioni della censura vengono corrette — se si può chiamar correzione una proibizione postuma, fatta senza opportunità pratica e con offesa alla giustizia — a spese dei giornali di Roma.

La sbirraglia austriaca contro Levico

Profughi trentini arrivati a Lugano raccontano che la sbirraglia austriaca ha voluto inferocire contro Levico, la celebre stazione di bagni arsenicali, che si trova fra Roncegno e Pergine nella Valsugana.

Hanno distrutto e incendiato l'*Albergo Milano*, perchè di proprietà di un cittadino italiano. Il podestà di Levico intervenne energicamente e si deve a lui se si potè impedire danni maggiori alla proprietà.

Più tardi però il podestà fu arrestato e mandato nei campi di concentrazione.

Il comunicato di stasera

COMANDO SUPREMO, 16 luglio 1915.

Nell'Alta Valcamonica il nemico, vatiosi i passi di Venerocolo e di Brizio, tentò in forze un attacco contro le nostre posizioni presso il Rifugio Garibaldi, ma fu respinto con perdite e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri. Ricacciato l'avversario, le nostre truppe occuparono saldamente anche i due passi elevati, com'è noto, sopra i 3000 metri.

In Carnia, il nemico, col favore della nebbia e delle tenebre, eseguì, nel pomeriggio e nella sera del 14 due risoluti attacchi tra Monte Coglians e Pizzo Avostano. Entrambi furono respinti. Perdite nemiche accertate 33 morti, tra i quali un ufficiale.

Nella zona dell'Isonzo la situazione è pressochè invariata. Il nemico, con piccole irruzioni, specialmente notturne, e con fuoco d'artiglieria di grosso calibro, tentò continuamente di infliggerci perdite, di disturbare la nostra linea avanzata e soprattutto di obbligare le nostre batterie a far fuoco per poterne scoprire le posizioni.

CADORNA.

Due trucchi a danno di Trieste

Il Governo di Vienna si attacca agli espedienti scenografici. Lo abbiamo dimostrato ieri nel nostro articolo sul famoso « Libro rosso », dal quale risulta che si pensava perfino di costituire gli accordi presi con una specie di « mise en scène » con sventolamento di bandiere e piume di bersaglieri.

Gli ultimi profughi triestini, qui arrivati, raccontano che il famigerato commissario imperiale Krekich di Strassoldo, [illegible] tutta la media, di tutti quei triestini, che è [illegible] delle [illegible] italianamente, aveva meditato un trucco diabolico, che fu [illegible] da un commissario di polizia, che non seppe o non volle [illegible] il segreto. Il Krekich aveva ordinato [illegible] da bersaglieri, per quei [illegible] i famosi franchi tiratori, che si distinsero nelle devastazioni del 24 maggio. Aveva preparato le bandiere tricolori e anche la fanfara. Questi falsi bersaglieri, dovevano di buon mattino calare giù a Trieste dal Gruppo trincerato di Opcina, per [illegible] i veri bersaglieri avanzavano presso Trieste. I buoni patriotti triestini, quelli che soffrono e aspettano in silenzio divorando le lagrime, sedotti nel tranello avrebbero fatto delle dimostrazioni ai creduti liberatori, avrebbero messo fuori le bandiere, ma sarebbe intervenuta la polizia, la gendarmeria e avrebbero fatto la retata. Era un trucco mostruoso, che fallì. Al Krekich pervennero numerose lettere anonime, con le quali lo si avvertiva che i falsi bersaglieri non avrebbero ingannato nessuno. Ora si cerca il propalatore del segreto.

Ecco un altro trucco ancora più perfido. Fra i pochi prigionieri, fatti dalle truppe austriache a... vi era un giovane ufficiale italiano. Egli fu condotto a Opcina e trattato con tutti i riguardi. Anzi due ufficiali austriaci si offersero di condurre il prigioniero in automobile a Trieste dove avrebbe potuto fare acquisti di biancheria presso la Casa Gohler in Corso. L'ufficiale italiano accettò, e qui incomincia la « mise en scène ». Bisognava far vedere all'ufficiale italiano che la popolazione di Trieste, almeno quella che è rimasta, conserva ancora buoni sentimenti austriaci. E così la Polizia di Trieste, d'accordo col comando militare di Opcina, aveva scritturato un centinaio di « comparse », quelle stesse che si erano distinte come incendiarie, e le collocò dinanzi il negozio Ghler per fare una dimostrazione ostile all'ufficiale italiano prigioniero. In pari tempo la Polizia aveva scritturato una dozzina di guardie [illegible] via [illegible]. E così avvenne: ed è in questo modo che a Vienna si crede di designare agli occhi del mondo stupito questa povera Trieste, e di alterare e falsare i suoi sentimenti.

Il premio austriaco alla pietà italiana

L'AGENZIA STEFANI comunica:

Ieri, presso Monfalcone, mentre un sacerdote, in veste talare, ed alcuni ufficiali medici e portaferiti, protetti da una bandiera di neutralità, attendevano, fuori dalle nostre trincee, all'opera pietosa di seppellire una trentina di cadaveri nemici, venivano improvvisamente fatti segno a vivo fuoco di fucileria. Stante la brevissima distanza dalla quale il nemico faceva fuoco, non vi è alcun dubbio che l'inumano attacco sia stato scientemente eseguito.

L'intero drappello dovette rinunziare alla sua opera perchè il cappellano e due soldati vennero feriti in premio del pericoloso e pietoso incarico che si erano generosamente assunti.

Le trattative bulgaro-turche interrotte

LONDRA, 16.

L'annunzio, dato ieri, che la Bulgaria avrebbe rotto le trattative con la Turchia sulla questione della cessione della ferrovia Adrianopoli-Dedeagatch, viene assolto con ottimi presagi per i prossimi eventi.

Deputati al fronte

L'on. Emilio Giampietro è partito, col grado di tenente del ... genio per raggiungere altri di sua famiglia che già sono al fronte: il tenente colonnello di artiglieria Emilio Giampietro, un altro Emilio Giampietro giovanissimo sottotenente pure di artiglieria e il tenente Pasquale Giampietro delle guardie di finanza.

Sono partiti anche per il fronte gli onorevoli Mazzoleni, Lapegna e Testa di Cutà.

I progressi degli Alleati ai Dardanelli

Un "taube,, su Venezia

L'inviato del *Matin* così descriveva venti giorni addietro l'apparizione di un *taube* su Venezia:

. . . . Alle sei e mezza del mattino. Un sole bianco da temporale, dal nembi che il mare calmo riflette in grigio, ed in verdastro. Una giornata di scirocco, dopo una notte senza stelle han lasciato liquide le lastre degli Schiavoni e i balconi di marmo. La chiesa del Redentore sembra galleggi, sollevata al disopra del mare come un miraggio.

La notte è parsa lunga. Della sua vita notturna di prima della guerra, Venezia sparita in un'ombra perfetta, senza riflessi, senza scintille di lampade o fiamme di lampioni, non ha conservato che un bisbiglio, un respiro che si percepisce tendendo l'orecchio: il frangersi dell'onda contro un ponte, il rigagnolo d'un cane da barca, e verso l'alba, la partenza discreta d'una gondola. I vaporetti sulfano più lenti, un poco prima di questa ora mattinale, già affogata dalla caldura, che un improvviso colpo di cannone scuote.

Un secondo colpo di cannone, un terzo più lontano. Gli echi magnifici dei palazzi rigettano il rombo verso il mare. Chino sulla finestra dell'albergo, cerco l'areoplano nemico: è molto in alto, traversa uno stretto abisso azzurro fra due nuvole.

Una folla calma s'appoggia coi gomiti al bel marmo del ponte, alcune snelle veneziane tendono verso l'areoplano le loro braccia, da cui pendono le frange nere degli scialli come alghe. Esse si mescolano — ed è piacevole vederle — ai bianchi marinai. Non vi è affatto ressa, nè spavento, e non altre voci che il miagolio minaccioso delle sirene. Dei canotti automobili si slanciano, lasciando una scia argentea nel mare.

Un colpo di cannone vicinissimo scuote l'aria, le tende, le vetrate, producendo nei polmoni e nelle orecchie una scossa quasi piacevole.

E' la fine dell'attesa: il taube che minacciava S. Giorgio, prima di giungere sulla chiesa, vira, s'allontana dopo aver gettato tre bombe sulla laguna. Gli è bastato di vedere, dall'alto, gli aeroplani a-prire, fuori dagli hangars, le loro ali. Uno di essi lo insegue sul mare, e quando torna, un'ora dopo, nulla c'è più d'interessante. Veneziane nere e marinai bianchi, hanno ripreso, questi il loro posto, quelle l'ombra fresca e muffita delle calli. Gli oriflammi domenicali sventolano su San Marco agitando l'aria sulla piazza vuota e scottante.

E la cameriera che mi porta il thè riassume con disprezzo l'incidente in questi termini eroici e brevi: — Non è niente. Il nemico è venuto. L'abbiamo cacciato.

Come fu preparata
la presa di Monfalcone

BARLETTA, 16. — Ieri ho avuto occasione d'incontrarmi con un valoroso soldato del genio, Carlo Ursomanno, il quale, proposto per una medaglia d'argento al valore militare, ha ottenuto una breve licenza di dieci giorni per rivedere la sua famiglia a Trinitapoli. Secondo quanto l'Ursomanno ha raccontato la sera del 29 scorso fu dato l'ordine d'investire Monfalcone, non si sapeva che attorno alla città v'erano fitte siepi di reticolati robusti e intricati. Furono pertanto scelti 20 granatieri, 20 fanti e 20 del genio per andare di sorpresa a porre sotto i reticolati i tubi di fulmicotone onde farli saltare. Il drappello guidato da ufficiali si suddivise in piccoli gruppi, ognuno con cinque tubi ed accessori. Ma, quasi giunto la metà e dopo mille peripezie, si [illegible] un violentissimo acquazzone. Gli Austriaci di guardia, dietro i reticolati, non poterono certo sospettare una sorpresa, e sotto lo scroscio di acqua non videro e non sentirono nulla. I tubi furono ad uno ad uno passati sotto i primi reticolati, ma, al momento di dar fuoco, gli ufficiali s'accorsero che gli accenditori erano talmente umidi da rendere impossibile lo scoppio. Fu così che all'Ursomanno fu ordinato di tornare indietro e riprovvedersi [illegible] ma il comandante del reggimento [illegible] più opportuno consegnare al soldato alcuni sigari di cui uno acceso: il soldato avrebbe dovuto fumare continuamente [illegible] ai reticolati nemici onde potere, colà giunto, con la bragia dell'ultimo sigaro dar fuoco al fulmicotone. E così infatti l'Ursomanno fece, tra continui pericoli e mille fatiche, finchè non arrivò ai reticolati tra i suoi compagni che lo attendevano e che poterono col suo aiuto dar fuoco alla miccia.

Uno scoppio formidabile dopo alcuni istanti, fece sobbalzare la collina ove era la grande avanzata e per un quarto d'ora fu un continuo cadere di macerie, di frantumi di sassi.

I nostri, secondo le istruzioni, si misero in salvo nella notte scura, ma mentre erano per raggiungere i compagni, udirono un forte clamore; erano i reparti italiani che si slanciavano alla baionetta per prendere d'assalto le trincee e aprirsi il varco. Il nostro drappello si venne così a trovare fra due fuochi ed esso fu salvo per opera degli stessi Austriaci i quali misero in azione i riflettori; fecero ai compagni vedere gli animosi in pericolo.

Nessuno di essi fu ferito, ed in premio avranno la medaglia; per ora hanno avuto la licenza e 50 lire ciascuno.

Il primo bersagliere
che entrò a Grado

ANDRIA, 16. — Il bersagliere Bevilacqua Luigi, nostro concittadino, prima ancora che gli austriaci avessero lasciato Grado, [illegible] si era internato in città. Partiti gli austriaci, il giovanotto andò festosamente incontro ai suoi commilitoni, dai quali si ebbe una calorosissima dimostrazione. Il Re, informato l'episodio, rivolse parole di vivo elogio al bersagliere valoroso e volle che la strada che conduce al porto di Grado fosse chiamata « *Corso bersagliere Bevilacqua* ».

Festa italica ad Avio italiana

VERONA, 16. — Ad Avio, nel salone dell'Asilo infantile, seguì una festa sinceramente italiana, la prima festa benefica pro Croce Rossa, dacchè si iniziò la guerra. [illegible] Barbarani disse i suoi mirabili sonetti della Val d'Adige, ed altre sue delicate e nostalgiche poesie.

[illegible] Avio, coi suoi ufficiali, coi suoi soldati, sacerdoti, suore di carità, vecchi, ed un nugolo di bambini dell'Asilo infantile [illegible].

Il [illegible] alpino avv. Sirio Caperle pronunciò per l'occasione un applaudito e patriottico discorso.

Gli fu offerto un ricco mazzo di fiori tricolori, che egli portò ad un ferito sotto la tenda.

Un reduce di Custoza al fronte

NAPOLI, 16. — Oggi è partito per il fronte il settuagenario Antonio Padovano, un glorioso reduce dalle patrie battaglie.

Il Padovano, che aveva combattuto nella battaglia di Custoza e che aveva avuto l'onore di cadere ferito alla breccia di porta Pia nel 1870, è tornato appositamente dall'America.

Socialisti e sindacalisti al fronte

PARMA, 16. — Il sindaco sindacalista di S. Lazzaro Parmense, Cesare Guerrini, ha abbandonato la carica per arruolarsi volontario, partendo subito pel fronte.

E' partito, pure volontario, il noto socialista ufficiale avv. Andreotto Angiolo, di anni 21, presidente del Blocco democratico di Medesano.

L'eroismo di un capitano medico
nell'affondamento dell'"Amalfi,,

BARLETTA, 16. — La cittadinanza è tutta pervasa d'entusiasmo per l'atto nobilissimo, eroico e generoso compiuto dal nostro concittadino dottor Gallina Socrate fu Ruggero, capitano medico della R. Nave *Amalfi*. Mentre a babordo, squarciata la carena, la bella nave s'inclinava rapidamente per scomparire poi subito dopo nel mare, gli uomini di bordo che fecero a tempo a balzare in acqua, si trovarono davanti ad un altro più terribile nemico, costituito dall'immane gorgo che si andava formando.

Fra essi il macchinista capo, che cercava vigorosamente nuotando di allontanarsi, fu da una ondata risospinto verso la poppa della nave: le eliche turbinavano a fior d'acqua, quasi nel vuoto, e ben presto una pala di esse colpì l'ufficiale al braccio sinistro. . . . . L'urlo di dolore fu udito e compreso dal capitano medico Gallina, il quale, esponendosi a grave pericolo, ed avvalendosi della sua forza erculea, si diresse verso il luogo ove, già fuori di sensi, il macchinista era sul punto di scomparire. Sollevato il naufrago e accortosi della sua grave emorragia, il capitano si tolse le cinghie dai fianchi; poi, lottando col mare, si trasse dietro il povero ferito.

Poco dopo le sopraggiunte torpediniere raccolsero i due valorosi, che erano già per soccombere.

Per tale eroica condotta del cap. Gallina, si è iniziata qui una privata sottoscrizione onde coniare una medaglia d'oro da offrirsi al valoroso.

La sigaretta del Re!

MODENA, 16. — Il soldato Alfredo Faccini scrive ad un amico una lettera piena di fede di entusiasmo per la nostra guerra contro l'odiato secolare nemico austriaco e racconta con gioia infinita quanto coraggio infonda la continua presenza del Re fra i soldati e con quanta dolcezza il Sovrano sia prodigo di consigli di aiuto morale. Narra infine di aver avuto in dono da Sua Maestà una sigaretta.

Ecco la lettera: « Questo sarà forse l'ultimo piacere che mi farà perchè la morte mi gira d'attorno tutti i minuti della giornata; ma a questo non ci bado perchè se muoio, muoio per la mia patria. Non c'è più nulla che possa trattenere noi soldati che ci troviamo qui al fronte perchè ci sentiamo forti, robusti, pieni di coraggio, perchè vogliamo difendere la terra italiana che questi barbari austriaci non vogliono restituire. Ma adesso l'ora è suonata per noi italiani e questa è l'ora di combattere, pieni di coraggio e pieni di amore per la nostra Italia e per il nostro buon Re. Io mentre scrivo questa mia con chi sa quanti errori, sto fumando una sigaretta regalatami dal nostro Re che non passa un giorno in cui non venga a consolarci e farci coraggio. Egli compare dovunque, e noi tutti nel vederlo così audace ci sentiamo più forti ».

I prigionieri

FIRENZE, 16. — Stamane alle 8 col treno proveniente da Bologna sono giunti alla stazione di Santa Maria Novella, sotto buona scorta di soldati e carabinieri, 48 austriaci prigionieri di guerra. Essi vestivano l'uniforme dei cacciatori tirolesi e bavaresi. Erano pezzi di giovanotti dall'aspetto tutt'altro che misero e macilento. Quattro di essi che erano feriti chi alla testa, chi alle braccia, a mezzo di un carro dell'ambulanza vennero trasportati al l'ospedale militare. Gli altri 44 dopo una breve sosta vennero fatti partire alla volta di Livorno per essere internati in una fortezza. La presenza dei prigionieri di guerra è stata subito notata nella nostra stazione e molti curiosi tentarono di avvicinarsi al treno che li trasportava, ma furono allontanati dalle sentinelle. Il contegno dei presenti verso i prigionieri è stato correttissimo.

* * *

LIVORNO, 16. — Sono qui giunti oggi 28 prigionieri austriaci, di cui 10 borghesi.

Come si arrendono gli austriaci

FIRENZE, 16. — In una lettera scritta dal caporale Giovanni Canepa, si legge quanto segue:

« Ogni tanto vedo laggiù in fondo, in mezzo al grano, q[illegible] cosa che si agita. Raddoppio l'attenzi[illegible], a poco a poco, distinguo e vedo: son soldati austriaci che vengono ad arrendersi; però hanno paura. Avanzano lentamente, se hanno armi le portano in alto per la cinghia; giunti a 3 o 400 metri tornano indietro di corsa, si fermano, agitano il fazzoletto bianco. Tu li incoraggi, fai loro segno di avvicinarsi. Finalmente si lasciano prendere. Stamane abbiamo preso un giovanotto grande e grosso, vero tipo di tedesco. Veniva innanzi a passo risoluto. Appena vicino, domandò:

— Voi italiano?

Alla mia risposta affermativa aggiunse:

— Io essere vostro prigioniero. Basta guerra; prima contro serbi, poi contro russi, poi contro Italia. Non vogliamo guerra, basta guerra!

Dicendo questo, agitava le braccia, facendo segni giustificativi.

12 fanciulle vittime
della brutalità austriaca

BRESCIA, 16. — Da una lettera d'un soldato si apprende il seguente episodio che dimostra, ancora una volta la brutalità usata dagli austriaci contro la popolazione civile:

« Gli austriaci ne fanno una più brutta dell'altra. Un giorno sono andato in pattuglia con sette miei compagni e 5 bersaglieri lungo le rive dell'Isonzo e ci siamo spinti fino a Gradisca, con la speranza di far prigioniero qualche tedesco. Si entrava in tutte le case con la baionetta in canna. Giunti in un palazzo udimmo delle voci che gridavano: *Aiuto!*

Allora il nostro maggiore dette il comando: *Alla baionetta*.

Quando [illegible] che le porte erano [illegible] l'interno. Il maggiore dette l'ordine di [illegible] darle ed in un batter d'occhio le porte andarono a terra, mentre dal di dentro si udiva gridare: *Viva l'Italia! Viva Trento italiana! Abbasso i traditori!*

Si trattava di dodici belle ragazze che sette ufficiali austriaci avevano legato su dei letti, e noi giungemmo appena in tempo a salvarle dal disonore.

Dei sette ufficiali uno morì per una baionettata, gli altri furono legati e condotti con noi. »

Due tedeschi arrestati a Genova

GENOVA, 16. — Un importante arresto è stato compiuto alla stazione Principe dagli agenti di P. S. in borghese. Si tratta dell'arresto di un suddito tedesco che giorni sono era partito per il suo paese, ma che poi aveva fatto ritorno perchè era stato raggiunto in viaggio da un telegramma di una donna, essa pure tedesca, che lo consigliava a tornare essendo pericoloso allontanarsi.

Anche la donna è stata tratta in arresto: ambedue poi sono stati interrogati, ma non si sa nulla di quanto abbiano deposto.

Una vittoria degli Alleati
nella penisola di Gallipoli

LONDRA, 15. — *Ufficiale*.

Ai Dardanelli, all'alba del 12 corrente le truppe britanniche alla destra ed al centro destro attaccarono, e, colla cooperazione delle truppe francesi, dopo un violento combattimento, durato tutta la giornata, presero due linee di forti trincee turche, tenacemente difese, situate di fronte a loro. L'avanzata è stata di una profondità variante da 200 a 400 yards. Durante una seconda fase delle operazioni, gli Alleati attaccarono la sezione destra delle linee nemiche, e, dopo un bombardamento, si impadronirono facilmente della prima linea di trincee, come nella prima fase.

Gli Alleati si impadronirono, in seguito, della seconda linea di trincee, facendo 80 prigionieri, ed, al cader della notte, tale linea fu consolidata. In questa parte del campo delle operazioni avanzammo di circa 400 yards dalla nostra posizione primitiva.

Durante la notte dal 12 al 13, gli Alleati respinsero due contrattacchi, ma, essendosi gli Inglesi troppo avanzati nelle tenebre, i Turchi attaccando con bombe, riuscirono a riprendere parte delle trincee.

Siccome la loro posizione metteva in pericolo il rimanente della linea, una brigata della divisione navale britannica, sostenuta dall'artiglieria francese e col concorso di batterie da 75, attaccò e riprese le trincee.

Nel frattempo la estrema destra francese si spinse fino al punto in cui la Kereves Dere si getta nel mare e mantenne facilmente la posizione durante la notte dal 13 al 14. Come nella notte precedente, i Turchi contrattaccarono senza successo.

Eccetto una piccola parte di trincee di 300 yards circa, restata in mano dei Turchi, queste operazioni raggiunsero completamente il risultato cui si mirava.

Il totale dei prigionieri turchi rimasti nelle nostre mani è di 422, di cui 200 fatti dai Francesi durante il primo attacco.

Il diario dell'avanzata

LONDRA, 16.

Si hanno questi particolari sulle operazioni dei Dardanelli:

Pare che già l'avanzata dell'ala sinistra inglese del 28 giugno avesse allarmato straordinariamente i Turchi i quali temono che il loro fianco destro non sia più sicuro. Certo è che dal 30 giugno avendo ricevuto rinforzi dall'Asia essi contrattaccano continuamente facendo invano disperati sforzi per riconquistare le trincee perdute.

Il giornalista Ashmed Bartlett, che fu testimonio oculare delle operazioni, dice in un lungo dispaccio in data 7 luglio:

« Enver pascià in persona venne da Costantinopoli a stimolare l'ardore delle truppe con la sua presenza, ed al suo arrivo una grande bandiera fu inalberata al sommo di Aki-Baba. Contrariamente al parere dei suoi generali, i quali sanno per esperienza la futilità dei contrattacchi in massa contro la fanteria inglese trincerata e protetta da un'artiglieria superiore, Enver pascià insistette perchè si intraprendesse una serie di attacchi generali contro tutte le linee inglesi. Tali attacchi svoltisi la maggior parte di notte, sono costati ai Turchi perdite ingentissime specie sull'ala sinistra inglese dove si trovarono presi in mezzo tra il fuoco ed i cannoni da campo e dei grossi obici da un lato ed il fuoco dei cacciatorpediniere dall'altro. E il fatto più lieto è che tutti questi contrattacchi turchi sono stati respinti dagli inglesi con perdite minime, grazie alla superiorità delle loro artiglierie.

Si dice che Enver pascià sostituisca Liman von Sanders solo per un breve tempo, finchè il generalissimo tedesco sia guarito dalla recente ferita e che in ogni modo gli effetti della breve comparsa nella penisola di Gallipoli di questo generale da fiera non saranno così presto dimenticati nè dai Turchi nè dai Tedeschi. Bartlett nota tuttavia che la gravità delle perdite turche è dovuta soprattutto alla grande noncuranza con cui si sperperano migliaia di vite, ciò che fa pensare che i Turchi dispongano nella penisola di Gallipoli di un numero enorme di truppe. Si crede che l'intero esercito turco sia stato ritirato dagli altri fronti e concentrato in Tracia e nella penisola di Gallipoli. Il successo dello sforzo austro-tedesco in Galizia ha probabilmente permesso ad Enver pascià di evacuare anche l'Armenia. Certo è che i Turchi sono oltremodo prodighi di vite umane.

Un ordine del giorno caduto nelle mani degli Alleati rivela che le truppe turche hanno ricevuto un severo divieto di ritirarsi; chi accenna ad indietreggiare è ucciso dagli ufficiali i quali se rifiutano di uccidere i propri uomini devono farsi saltare le cervella. L'ordine mandato in giro dai comandanti di Divisione fu firmato da tutti gli ufficiali i quali presero formale impegno di attuarlo alla lettera. Intanto i Turchi hanno scavato quattro nuove linee di trincee di fronte all'ala sinistra inglese e continuano a fortificare il terreno intorno ad Aki-Baba nell'altipiano fra Aki-Baba e Kilid-Bahr.

Il comunicato francese

PARIGI, 16.

Nei Dardanelli il 12 e il 13 luglio il corpo di spedizione d'Oriente e l'ala destra delle truppe britanniche hanno attaccato le truppe turche e si sono impadroniti di parecchie linee. Le opere di prima linea sono state tolte su tutto la fronte la mattina del 12 e quelle della seconda al tramonto mediante una magnifica carica degli Zuavi e dei [illegible]ri. All'indomani nuovi progressi su parecchi punti ad occupazione della bassa valle di Kereves. Abbiamo fatto oltre 200 prigionieri e gli inglesi ne hanno fatti 250. Il nemico sorpreso frequentemente in formazioni dense dal fuoco di artiglieria ha avuto perdite estremamente gravi. La marina ha efficacemente cooperato alle operazioni tirando su Achi Baba e sulla costa d'Asia.

La guerra russo-tedesca

Perdite enormi dei tedeschi
I comunicati russi

PIETROGRADO, 15.

Il Grande Stato Maggiore comunica:

Il nemico, che ha ricevuto rinforzi nel nord della regione Riga-Chavli, il 14 corrente cominciò ad avanzare da Hasenpoth su Goldingen e nella zona Schrunden-Popeliany. La nostra cavalleria e l'avanguardia trattengono il nemico ai passaggi dei fiumi Windava e Wenta e sulle altre posizioni favorevoli.

Nella regione al di là del Niemen il nemico nella notte del 14 sostenne un fuoco di artiglieria e di fucileria sopra una vasta fronte, ma non prese l'offensiva che con piccoli distaccamenti di fanteria che vennero ovunque respinti. Nella stessa notte respingemmo un attacco parziale in direzione di Lomza.

Sulla riva destra della Pissa e sulle due rive della Chva, nessun cambiamento. Il nemico, che la vigilia aveva preso alcune trincee, ma subendo perdite enormi, non rinnovò il 14 i suoi attacchi.

Tra i fiumi Orzic e Vkra le nostre truppe occupano la fronte a sud di Prasnitz ove il 14 abbiamo respinto varii attacchi.

Sulla riva sinistra della Vistola nessun cambiamento. Fra la Vistola e il Bug il nemico diresse il 14 vari attacchi separati che furono respinti dal nostro fuoco. Sul Bug e sulla Zlota Lipa nessuno scontro importante.

La sera del 13 le truppe austriache presero l'offensiva nella regione Nezvitska-Okna. Il nemico ha attaccato le nostre teste di ponte sulla riva destra della regione Kounichowce-Kolanki ed ha passato il Dniester nella regione Ivani-Jolova e Kotoshini-Sinkow. La nostra artiglieria il 13 corrente in parecchi punti bombardò con successo il nemico durante il passaggio del fiume e lo costrinse in alcuni punti a rinunciare al passaggio stesso. Il combattimento continua.

22.000 prigionieri

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

La sera del 13 corrente il nemico ha passato il Narew, in direzione di Lomja il nemico, si è limitato a sviluppare un violento fuoco d'artiglieria. Sulla destra della Pissa il 13 corrente il nemico si è impadronito delle nostre trincee su un fronte di due verste, ma ne è stato sloggiato da un contrattacco.

Sulle due sponde della Chanoa combattimento accanito.

Forze importanti nemiche avanzano nel settore fra i fiumi Orjitz e Lydynia. Le nostre truppe senza impegnare qui un combattimento definitivo si sono ritirate nella notte del 13 sulla seconda linea di posizioni.

Sulla sinistra della Vistola [illegible]

[illegible] durante la settimana dal 4 all'11 corrente, secondo calcoli esatti, 297 ufficiali 22.456 soldati.

In direzione di Kholm vi sono stati combattimenti sul fiume Volicza.

Sugli altri fronti il consueto fuoco di fucileria.

L'Austria richiama gli Stati Uniti
al rispetto della neutralità!

PARIGI, 15.

I giornali hanno da Amsterdam: Un dispaccio da Vienna dice:

Il Ministro degli affari esteri ha inviato la seguente nota all'Ambasciata degli Stati Uniti a Vienna in data 29 giugno:

Da lungo tempo il commercio delle munizioni da guerra sulla più larga scala continua fra gli Stati Uniti da una parte e la Gran Bretagna e gli Alleati dall'altra, mentre che l'Austria-Ungheria e la Germania sono completamente isolate dal mercato americano. Le profonde conseguenze di questi fatti hanno attirato l'attenzione del Governo austriaco sin da principio.

Benchè il Governo austriaco sia convinto che l'attitudine degli Stati Uniti in questa materia è dettata soltanto dall'intenzione di osservare la neutralità più stretta e di conformarsi alle prescrizioni delle Convenzioni internazionali, si pone tuttavia la questione di sapere se le circostanze che si sono verificate durante la guerra, indipendentemente dal desiderio del Governo americano, non siano tali da capovolgere, nei loro effetti, le intenzioni degli Stati Uniti.

Se la risposta a questa questione è affermativa e, nell'opinione del Governo austriaco, essa è senza alcun dubbio affermativa, si pone allora quest'altra questione: di sapere se sembra possibile o anche necessario di prendere misure atte a far rispettare il desiderio che ha il Governo americano di rimanere strettamente imparziale tra le due parti belligeranti.

Un Governo neutro non può permettere il libero commercio di contrabbando, se questo commercio prende tale carattere e tali proporzioni che la neutralità del paese ne sia messa in pericolo.

La Nota dichiara quindi che l'esportazione del materiale da guerra quale si fa attualmente dagli Stati Uniti non è conforme ai principii della neutralità. Ed aggiunge: il Governo degli Stati Uniti sarebbe dunque giustificato se vietasse l'esportazione.

Quanto all'obiezione che l'industria americana vorrebbe fornire anche l'Austria-Ungheria e la Germania, ma non lo può a causa dello stato di guerra, il Governo degli Stati Uniti potrebbe indubbiamente portare rimedio a questa situazione: basterebbe far sapere ai nemici dell'Austria-Ungheria e della Germania che l'invio di viveri e materiale da guerra sarebbe interrotto, se il commercio legittimo di questi articoli fra l'America e i paesi neutrali non rimanesse libero. Il Ministro degli affari esteri di Austria-Ungheria termina facendo appello alle antiche tradizioni degli Stati Uniti e l'Austria-Ungheria e chiedendo al Governo americano di prendere la Nota in profonda considerazione.

Gli Stati Uniti non risponderanno

WASHINGTON, 16.

I funzionari del Dipartimento di Stato non considerano come cosa seria la Nota austriaca agli Stati Uniti. E' possibile che non rispondano neppure.

Sul fronte francese

PARIGI, 11.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Giornata relativamente calma. Nell'Argonne lotta a colpi di bombe e di petardi. Nella regione di Marie Thérèse due attacchi tedeschi contro la Haute Chevauchée e contro Bourcuilles sono stati respinti.

Niente da segnalare sul rimanente della fronte eccetto alcune azioni di artiglieria specialmente nella regione a nord di Arras, nel settore di Quennevières e sulla riva destra dell'Aisne presso Troyon, sugli Hauts de Meuse attorno alla trincea di Calonne e nei Vosgi presso Wissembach.

Vani tentativi tedeschi
contro il fronte francese

PARIGI, 16.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella regione a nord di Arras, il nemico, avendo, nel corso della notte, tentato di uscire dalle sue trincee a sud del Castello di Carleul, è stato immediatamente arrestato dai nostri fuochi di artiglieria e di fanteria.

Nell'Argonne i nostri tiri di sbarramento hanno vietato al nemico ogni tentativo di attacco.

Fra la Mosa e la Mosella notte agitata ma senza azione di fanteria: bombardamento del burrone di Souvaux, combattimenti a colpi di granate al bosco di Ailly, fucileria e cannoneggiamento a nord di Flirey.

In Lorena i Tedeschi hanno attaccato su un fronte di tre chilometri le posizioni perdute presso Leintrey ed hanno in pari tempo bombardato tutta la nostra linea dalla foresta di Champenoux fino a Vesouse, pronunciando alcuni attacchi parziali di fanteria. Sono stati ovunque respinti. Presso Leintrey, dopo avere preso piede in un boschetto, ne sono stati scacciati da un immediato contrattacco.

Nella parte sud-orientale della foresta di Parroy, truppe di assalto pervenute fino ai nostri reticolati di fil di ferro sono state disperse dal nostro fuoco ed hanno lasciato tra le nostre mani alcuni prigionieri. Le perdite del nemico sembrano sensibili.

Sanguinosa battaglia a Ypres

PARIGI, 16.

Secondo notizie da fonte olandese la battaglia che si svolge attualmente nelle Fiandre fra Ypres e Dixmude, è sanguinosa.

Treni interi di feriti tedeschi passano per la stazione di Gand diretti in Germania.

I villaggi di San Steenstraete e di Tiken sono completamente distrutti. Giornalmente i tedeschi portano truppe fresche senza ottenere alcun successo.

Il generalissimo Joffre in Alsazia

BELFORT, 15.

Il generalissimo Joffre ha visitato il 14 luglio la zona degli eserciti in Alsazia passando varie riviste e decorando parecchi ufficiali e soldati.

Il Generalissimo è stato fatto segno in tutti i Comuni ritornati francesi ad una calorosa accoglienza. Gli sono state offerte al suo passaggio enormi ceste di fiori.

Joffre ha lasciato nella serata Belfort, diretto al suo Quartiere generale.

La situazione tedesco-americana
è sempre grave

PARIGI, 16.

Telegrammi da New York dicono che secondo voci persistentemente circolanti a Washington, la Germania inquieta per l'attitudine degli Stati Uniti, sarebbe pronta a cedere alle principali domande di Wilson.

Il conte Bernsdorff lascia capire che il governo tedesco accetterebbe l'offerta di mediazione americana tra la Germania e l'Inghilterra allo scopo di fissare i diritti dei neutri sul contrabbando di guerra e la sicurezza dei passeggeri. Ma questa diversione, attesa da tempo dalla diplomazia americana, non ha probabilità di successo. I circoli bene informati giudicano che la ritirata tedesca non è risultato di considerazioni del diritto internazionale, ma è un errore commesso sulla valutazione dei tedeschi in America. La situazione diplomatica americana-tedesca rimane dunque tesa e grave.

Ufficiali inglesi a Napoli

NAPOLI, 16. — Si trovano a Napoli, provenienti dal Pireo, i colonnelli inglesi I. H. Fykes e M. Dick dell'Esercito dei Dardanelli.

La Germania farebbe la pa[ce]
per prepararsi ad una rivincita

PARIGI, 1[6].

Si è già parlato in modo esplicito [...] proposito attribuito alla Germania di [...] tutto il possibile per porre fine alla g[uerra] ra in questa circostanza che sono in [...] renza favorevoli, in modo di potersi [...] preparare tranquillamente ad un nu[ovo] formidabile conflitto con maggiori pro[ba]bilità di rapido successo. E' un propo[sito] di cui parla senza ambagi un profes[sore] berlinese in una lettera inviata ad un [...] amico fatto prigioniero in Francia. [...] sta lettera è pubblicata oggi dall'ex-de[pu]tato Giuseppe Reinach come un do[cumento] di vivissimo interesse.

Il professore scrive:

« Comprendo benissimo la tua impressione ed in certo senso la condivido; [...] na guerra lunga, atroce, inumana. La stanchezza e [illegible] suoi soldati [...] mi sbarranda. Ti [illegible] che [illegible] mo stanchi anche noi. Vi sono momenti [...] cui anche gli animi più saldi perdono [...] loro ottimismo. La povera signora D... [...] avuto un giorno un vero accesso di [dispe]razione; il marito per la prima volta [...] vita sua l'aveva lasciata il giorno pri[ma]. Sai che malgrado il suo vizio asmatico [è] stato preso nell'esercito attivo. Probabilmente sarà sul campo fra un mese o [...] zo. Purtroppo le nostre riserve [...] cominciano ad intaccarsi in modo [...] bile.

« Il morale della nazione è però anc[ora] molto alto, sostenuto dal pasto quotidi[ano] dai comunicati che ci narrano le vitt[orie] sui Russi e le imprese dei sottomar[ini]. L'altro nutrimento è meno sostanzioso, [...] bisogna mostrarsi filosofi e si fa asseg[na]mento sulla vittoria di domani. Noi intellettuali abbiamo forse una fiducia [un] po' meno sicura.

« Naturalmente non facciamo più a[ssegna]mento sulla distruzione del nemico [co]me la sognavano i nazionalisti liberali [e] altre persone frenetiche. Tuttavia [...] ancora fermamente che con un po' di [co]raggio e con quella finezza diplomat[ica] che talvolta ci è venuta meno, [...] ottenere una pace onorevole, quella [...] bianca che lascerà alla Germania la [glo]ria formidabile di aver tenuto in scacco [il] mondo intero, consoliderà il suo prest[igio] in Europa e le permetterà fra [...] quando avrà riparato le sue brecce, [...] affermare il suo dominio.

« La mia fiducia si basa sul patriottis[mo] tedesco, sul senso tedesco della discipl[ina], sul genio tedesco di organizzazione. [...] si basa inoltre e sopratutto sulla insu[...] dine di organizzazione dei nostri avve[rsa]ri. E' certo che se i nostri nemici alle [...] risorse aggiungessero le nostre qualità [...] iniziativa; noi saremmo perduti.

« Provo un fremito all'idea di quello [che] noi potremmo fare se fossimo al posto [de]gli inglesi e dei francesi, all'idea del p[eri]colo che ci minaccerebbe se essi sape[ssero] ro sfruttare le forze dei loro alleati co[me] noi abbiamo saputo sfruttare quelle d[egli] austriaci e dei turchi. Saremmo schiac[ciati] v' come i toni di cui parlava Win[ston] Churchill ».

L'autore della lettera espone quindi [le] sue previsioni. Ritiene che sui fronte [...] so i Tedeschi continueranno ad ammas[sare] vittorie senza però spingersi fino a Pie[tro]grado. In ogni modo Berlino è orma[i al] riparo di ogni incursione di cosa[cchi]. Quanto all'Italia, la Germania finirà [per] costringere « la povera Austria » a ced[erle] sia pure di malumore, un pezzo del T[ren]tino. Il vero pericolo è sempre stato e [...] dal lato dell'occidente.

« I Francesi — dice egli — [...] chiaramente, hanno oltrepassato di m[olto] le nostre aspettative, hanno [...] sorse e maggiore fede di quello [...] giornali, ma per fortuna anche i [...] cominciano ad impazientirsi ed [...] pressione che vanno provando un [...] maggior scoraggiamento e malumore [...] tro sè stessi e contro i loro alleati.

« Ci avviciniamo all'epoca delle [...] ministeriali e delle discordie intestine. [...] gna che noi resistiamo ancora per qua[lche] settimana, per qualche mese al mass[imo]. Quando si abbatterà la minaccia di [una] campagna invernale, la Francia si [...] nerà e in quel momento basterà darle [un] pezzo di pane e qualche buona parola [per] essere amici, e fra 20 anni la Francia [vo]lentieri o suo malgrado ci aiuterà ad [eli]minare in modo definitivo i Russi dall'[Eu]ropa e gli Inglesi dall'impero dei mari.

« Ecco le mie profezie.

Barcellona per la Croce Ros[sa]

Un Comitato di soccorso, sorto a Bar[cel]lona, ha fatto pervenire al Presidente [del] Consiglio, a mezzo del Banco di Ro[ma] lire 10.000 da versare metà alla Croce [Ros]sa e metà a beneficio delle famiglie [dei] richiamati.

La somma suddetta ha avuto la de[sti]nazione indicata.

CRONACA DI ROMA

IL PRINCIPINO

La guerra lo ha posto in prima linea. Improvvisamente, una mattina di giugno, si era visto correre verso la stazione di Roma, nella bianca divisa di marinaretto, senza nessuna scorta, solo col comandante Bonaldi. Partivano i bersaglieri diretti al fronte ed egli si era voluto recare a salutarli, un po' pallido, coi begli occhi neri lucenti di commozione, e lo spettacolo della sua personcina gentile e delicata che avanzava sorridendo e

salutando fra quei soldati robusti e arditi aveva fatto prorompere un grido, un urlo quasi di tenerezza, di speranza e di gioia:

— Viva il Principe Umberto! Viva Savoia! Viva l'Italia!

E' tornato alla stazione altre volte. Poi, sempre con la stessa commozione ardente e timida, con lo stesso infantile sorriso, in un giorno di festa per la Patria, è comparso alla folla dal balcone del Quirinale, si è confuso con essa durante la gara nobile e pietosa indetta la settimana scorsa nel nome di quanti vegliano alla difesa d'Italia e ne formano l'orgoglio e danno il sangue per essa. Per questi figli d'Italia, per tutti coloro che si son battuti ieri, per tutti coloro che si batteranno domani, ha lasciato i giuochi e i boschetti di Villa Savoia, ha lavorato a preparar offerte e doni, è rimasto lunghe ore al caldo e al sole con le sorelline...: egli, il figlio del Re, così bambino ancora che sembra non potersi rendere conto di tanti dolori e di tanti bisogni. Ha teso la piccola mano...

Quella piccola mano chiedeva un obolo per i feriti, ma così franco e sicuro n'era il gesto da lasciare scorgere un significato che oltrepassava i limiti della realtà presente. E l'anima del popolo, che ha sentito la sua, ha saputo rispondergli; lo ha guardato con un sentimento inesprimibile; nuovo.

Era lontano da noi, questo fanciullo regale, perchè gli avvenimenti della vita consuetudinaria e la sua stessa fanciullezza non gli permettevano di uscire dalla dolce penombra della sua dimora. Lo chiamavano tutti, è vero, famigliarmente per nome; ne ammiravano i ritratti posti fuori le mostre dei fotografi e contesi nelle fiere di beneficenza, mentre giuocava con le sorelline su la spiaggia di San Rossore, o mentre cavalcava il suo somarello preferito lungo i viali di Racconigi, o mentre reggeva il berretto da marinaro guardando innanzi a sè diritto e serio. La guerra ha illuminato la sua figura infantile. Si sono volute saper tante cose di lui. Da ogni parte si è chiesto il perchè della sua semplicità e della sua grazia così toccanti; si è domandato com'egli crescesse; se ci fosse qualche segno annunciatore del domani nel figlio di Re Vittorio, nell'erede dei Savoia, continuatore di una razza di eroi.

I maestri e i famigliari, naturalmente, si schermivano. Ma intorno al bel fanciullo la curiosità intanto cresceva; finchè un giorno, non si sa di dove, arrivarono alcune notizie.

Ed ecco cominciarsi a delineare da quelle notizie la figura del Principino.

Come suo padre che vi fu assunto re, come suo zio il Duca degli Abruzzi che vi si è coperto di gloria, il Principino Umberto ha la passione del mare. Non per nulla gli hanno dato per precettore un marinaro. Il fanciullo sente il fascino dell'immensità, comprende forse che sul mare è la grandezza di quello che sarà, domani, il suo Regno, ha la curiosità di tutto ciò che viene dal mare. La prima volta che gli fu concesso un viaggio in mare ne soffrì leggermente; ma il suo pensiero, appena riavutosi dal leggero disturbo, fu di correre verso i marinai che avevano avuta cura di accompagnarlo e di pregarli affinchè non raccontassero a nessuno della sua cattiva ventura; altrimenti, in seguito, non gli sarebbe stato più concesso nulla. La sua curiosità per tutto ciò che viene dal mare o ha vita in esso è poi ampiamente sodisfatta da una magnifica collezione di conchiglie che riempiono quasi una stanza del suo appartamento. Ve ne sono di ogni grandezza, di ogni varietà, di ogni colore; vennero fatte venire appositamente per lui da tutti i mari più lontani.

Data la passione cui accenniamo, il Principino Umberto, a [illegible] di termini, sembrerebbe fatto più per essere marinaro che soldato. Ma la vista sola di un soldato gli accende il volto, nulla gli sembra così glorioso, così degno di un piccolo principe qual egli è come una gita improvvisa in una caserma, nulla lo ha commosso mai tanto — assicurano — quanto la partenza e l'applauso di quei bersaglieri diretti al fronte per una guerra santa che farà più grande e più rispettata l'Italia. Se il mare è la sua passione, i soldati sono il suo orgoglio. Sono il suo orgoglio e sono il suo amore e ogni volta che gli viene concesso corre ad essi; e li guarda sempre come li vedesse per la prima volta: con occhi pieni di meraviglia e in cui balena tutta la commozione, tutta la fede dell'anima infantile.

Il Principe Umberto — ci hanno anche assicurato — è il più semplice, il più gaio, il più affettuoso dei fanciulli. La sua vita scorre come quella di tutti i fanciulli tra lo studio e il diletto, con una disciplina certo un po' più austera che la vita degli altri della sua età. Egli sa di aver dei doveri che gli altri non hanno. Ed è fiero di questi doveri; vorrebbe che nessuno sapesse le sue manchevolezze; delle sue stesse debolezze fisiche (come la prima volta che subì l'impressione del mare) si vergogna quasi costituissero per lui una colpa.

Naturalmente, questo senso di fierezza che, se bene diretto, rappresenta nel piccolo Principe una felice caratteristica, va, in molte occasioni, frenato. La Regina Elena a cui il Re, così assorbito dalle cure di Stato, dà ampii poteri per quanto concerne l'educazione del Principe ereditario e delle Principessine, cominciò ella medesima il difficile e delicato lavoro che preludeva all'attuale formazione dei figli. E noi sappiamo qual madre sia la Regina. D'altra parte, ella non è donna da lasciarsi vincere dalla sua tenerezza. Al momento opportuno, ella ha voluto presso il Principe Umberto un uomo della tempra del Comandante Bonaldi: un uomo di antica nobiltà e di vedute modernissime, vissuto sul mare, calmo, riflessivo, severo insieme e affettuoso, di vasta coltura e di gran cuore, compreso degli alti destini del Principe e della grave responsabilità che a lui, divenuto precettore è stata affidata. Ciò spiega com'egli sia profondamente amato dal Principino, come possa seguirlo nei primi studi di geografia, di fisica, di numismatica, di filatelica, di medicina (sì, al figlio di Re Vittorio vengono impartite anche nozioni di medicina!) come possa divertirsi con lui in quotidiane gite, come possa curarne insomma l'educazione della mente e, sopra tutto, formarne il carattere e il cuore. Poi che il Principino non ignora di essere il nipote di Umberto Biancamano, di Emanuele Filiberto, di Amedeo, di Vittorio, il domani e l'avvenire d'Italia, ma gli viene continuamente ripetuto che questo passato e questo avvenire non possono appartenergli s'egli non saprà rendersene in ogni modo degno. Uno appunto dei modi di rendersene degno consiste nell'essere superiore in buona volontà, in attività, in affabilità e in cortesia di maniere a qualunque altro fanciullo.

Il Principino si alza alle sette e non deve dar più di mezz'ora alla sua toeletta e alla sua colazione. La mattinata e il pomeriggio vengono divisi, secondo stabilisce il comandante Bonaldi, tra i varii studii che hanno, almeno per ora, un carattere piuttosto tecnico, gli esercizi di ginnastica, di equitazione e i giuochi con le Principessine e con i bimbi che più frequentano la Corte. E, questi giuochi, sono le corse nelle ville reali e le cavalcate sull'asinello che il Principe, come le sue sorelline, ha ricevuto in regalo dalla Regina Elena e che ha formato la delizia di tutti i «piccoli esploratori» ospitati ultimamente a Villa Savoia; sono mille affettuose sorprese al Babbo e alla Mamma che ne sorridono; sono tutte le solite «birichinate» dei bimbi, ma che provocano gli ammonimenti della bellissima e pensosa Jolanda, le osservazioni dell'acuta Mafalda e formano la delizia della garrula Giovanna. Sono gli inviti ai piccoli figli delle Dame della Regina o degli Aiutanti di campo del Re; ai bei fanciulli che aspettano l'invito come una festa, salutano il Principino sull'«attenti» e poi, seguendo il suo esempio, e vedendosi trattati così cordialmente, dimenticano ogni qualità e ogni superiorità regale, si divertono col Principe Umberto a inseguirsi, a nascondersi, finchè il comandante Bonaldi non giunga per ricordare a tutti l'ora del riposo e ai piccoli ospiti, prima di andarsene, un nuovo militare saluto sull'«attenti»...

Queste, dunque, le notizie del Principino: animo fiero, cuore generoso e gentile, natura semplice e buona che sente profondamente il fascino del mare, dei soldati e del popolo.

L'Italia aspetta molto da lui ed è lieta che dalla serena intimità della sua dimora egli sia uscito in un momento così magnifico e solenne. Come tutti i fanciulli, che domani saranno uomini e per i quali oggi si fa la guerra santa di umanità e di redenzione, il Principe Umberto ha sentito oggi, per la prima volta, tuonare il cannone....

Salutiamo quel Fanciullo! Salutiamo in lui il passato e l'avvenire glorioso di Italia!

BIANCA PAULUCCI.

ALL'AMBASCIATA INGLESE

L'opera e la lotteria della "Croce Azzurra,,

S. E. l'Ambasciatrice d'Inghilterra nella galleria dei doni

Domenica 18, dunque, alle ore 15.10, i giardini dell'Ambasciata d'Inghilterra ospiteranno il pubblico di Roma per un'altra grande lotteria di beneficenza. Dopo la *Croce Rossa*, la *Croce Azzurra;* dopo l'alto patronato di S. A. R. la Principessa Iolanda quello di S. E. l'Ambasciatrice Lady Rodd; dopo i soldati, i cavalli feriti in guerra. Il pensiero è uno: la patria, l'esercito, il logorio di forze originatosi dall'attuale vicenda di cose.

Ma, non si nasconde forse un sentimentalismo in questo desiderio di fondare ospedali per i cavalli feriti? — abbiamo sentito domandare.

La risposta è facile ove si pensi che, nella lotta gloriosa in cui anche l'Italia si trova impegnata, bisogna essere forti e coraggiosi non solo, ma previdenti. Bisogna aver cura, in tale lotta, di non sperperare le varie energie e le varie risorse nazionali. Bisogna ridurre in tutti i modi possibili il grande logorio di cui la guerra è causa. Bisogna comprendere che, per il nostro esercito, per la nostra cavalleria, per la nostra artiglieria, per il trasporto dei viveri e delle munizioni, per ricondurre dalle trincee agli ospedali da campo i nostri eroici soldati feriti, abbiamo bisogno di cavalli, sì, di molti cavalli...

Ed ecco la *Croce Azzurra* che si propone appunto di curare i cavalli feriti in guerra, che, soltanto in Francia e nella Fiandra, ha già curato e rimandato al fronte più di ventisettemila cavalli.

L'opera si sta iniziando, ora, anche in Italia. L'ha preparata, come dicemmo, quella grande amica e ammiratrice di Roma, quella dama nota e gentilissima che è Lady Rodd. L'han sostenuta e organizzata gentiluomini di razza quali il conte Felice Scheibler, che ha assunto la presidenza del Comitato, i marchese Centurione, il conte Frangipane, il marchese Della Gandara, don Ludovico Lante della Rovere, il principe Ferdinando Monroy di Belmonte il principe Fabrizio Colonna, il conte Giacomo Durini, il conte Ravaschieri, il marchese Alberto Theodoli, Guido Cagnola, Leonardo Hawksley e una delle personalità più spiccate per censo, il comm. Ettore Boccoli. Il Ministero della Guerra l'ha presa sotto la sua protezione.

Noi stessi, per avere un'idea dell'organizzazione di questa seconda grande lotteria e per quel certo sodisfacimento estetico che procura sempre a chi ne varchi la soglia la magnifica dimora dell'ambasciatore e dell'ambasciatrice dell'Inghilterra, ci siam voluti recare dove la gara di domenica avrà luogo.

Il Palazzo dell'Ambasciata e l'Ambasciatrice.

Chi non conosce altro che nella sua signorile e gaia apparenza esteriore il Palazzo di via Venti Settembre non se nemmeno come si sia riusciti ad armonizzare in esso la varia eleganza delle forme architettoniche con il più squisito *comfort* moderno. Non sa come l'ampio atrio marmoreo che, nell'entrare, biancheggia e splende conduca in una delle più signorili abitazioni di Roma da cui ogni volgarità di burocrazia o di grossa borghesia è bandita e in cui l'occhio si riposa nella generale armonia delle pareti, dei marmi, delle porcellane, degli stucchi, delle stoffe e dei quadri. Ma quello che ha di più meraviglioso il Palazzo della Ambasciata inglese sono i giardini così pieni, anche in questo momento, di tepori primaverili, così freschi nelle acque correnti, così vivi di verde e così odorosi di fiori che pochi altri reggono al loro confronto.

Lady Rodd ci ha fatto alla medesima l'onore di spiegarci, con un eloquio che la rende graziosissima, tutta la complicata inizializzazione di un'opera come quella della *Croce Azzurra* nuova per l'Italia, e di cui non può essere messa in dubbio la grande utilità. Lady Rodd ci ha fatto il piacere di guidarci a traverso i giardini, lungo le mura che ricordano la prima Roma dei re, nella serra affondata nel verde e trasformata, per l'occasione, in una fresca e luminosa galleria.

Nella serra, in una delle sale superiori della villa e in una parte del giardino sono stati disposti i doni. Nel parco suonerà la banda comunale diretta dal maestro Vessella. La circolazione del pubblico verrà, come nei giorni scorsi al Quirinale, regolata dai *giovani esploratori.*

E, dei doni ricchissimi e svariati, che dire? Quelli iscritti nel catalogo generale, indispensabile pel controllo dell'estrazione, sono milletrecentocinquanta. Moltissimi però, che giunsero dopo e che continuano ancora a giungere, non compariscono nel catalogo generale e verranno, probabilmente, venduti all'asta.

Tutti i nomi più noti, tutti gli artisti d'Italia e moltissimi stranieri figurano nell'esposizione che S. E. Lady Rodd e le signore da lei chiamate a coadiuvarla hanno ordinato nei giardini, nella serra, negli appartamenti dell'Ambasciata in via Venti Settembre.

Il Pontefice e il Re si sono incontrati nell'opera patriottica offrendo, Benedetto XV, una singolarissima coperta di seta cinese ricamata a mano e, Vittorio Emanuele III, un artistico servizio da toeletta in argento. Una statuetta d'argento finemente lavorata ha dato S. M. la Regina Madre, uno dei migliori acquarelli della pittrice americana Coleman S. A. R. la Principessa Iolanda, un secchio d'argento per vino S. E. Lady Rodd, un servizio da tè in argento il Prefetto di Roma.

Sotto un prezioso album giapponese di strani disegni eseguiti a mano è scritto il nome di S. E. l'Ambasciatore del Giappone e sotto un antico bassorilievo d'avorio quello della sig.ra Frankestein. La princ.ssa di Venosa ha offerto un grande vaso cinese, la Camera di commercio di Roma un grande bronzo di L. Morean, il conte Scheibler un cavallo d'Ercolano pure in bronzo, e così via. E questi premi che, per i nomi di chi li ha offerti abbiam creduto menzionare, non costituiscono che una piccola parte di quelli venuti da ogni parte di Roma, inviati generosamente dopo lo appello della *Croce Azzurra* da industriali, da commercianti, da privati, da musicisti (sì, anche da Musicisti!): dalle ditte Mappin e Webb e da quella Rimmel, dalla Società Anglo-Romana per l'illuminazione e da Polli, da Cagli, da Jannetti, da Jesurum, da Zanetti, da Ducrot da Alinari, dall'*Old England*, da Conn, da Cagiati... La varietà dei nomi dice la varietà degli oggetti.

E, avendo parlato di tante cose utili, non possiamo non soffermarci, sia pure brevemente, su tante altre cose belle: non possiamo non osservare come, a rendere più importante e notevole questa grande lotteria a favore della *Croce Azzurra*, ad accrescerle onore e pompa, hanno, sopra tutto, contribuito i nostri artisti. Vorremmo ricordarli tutti. Ma come fare? Son così numerosi!

Lady Rodd, con la predilezione che ha per l'arte, volle pensare ella stessa a porli in rilievo secondo meritavano la qualità e l'ingegno di ognuno; e l'esposizione delle opere d'arte figura appunto in una sala separata. Lì, vicino alle mura che ricordano la grandezza di Roma antica, sono acquerelli ed acqueforti, pitture ad olio e pastelli, bronzi, maioliche, ceramiche e marmi. Lì, in tutta la pompa dovuta all'arte e alla bellezza, ci viene presentato il disegno di Sartorio già esposto e già ammirato dall'*Old England*: la lotta del cavallo col serpente. E, con Sartorio, sono Ximenes, Gioli, Casciano, Noci, Petiti, Fontana, Cortese, Trentacoste, Nardi, Bompiani, Coromaldi, Goff, Ferretti, d'Achiardi, Innocenti, Bottaro, Costa; vi sono anche alcune donne: la Tarditi, l'Acanfora, e le due valorose signorine Corinna e Olga Modigliani.

E, in questa breve rassegna di artisti, ci piace di finire col nome di un giovane ventiduenne, il Rosa, poco noto ancora per la sua giovinezza e per la sua modestia, le opere del quale — una testa di vecchio mirabile per espressione e' un altro quadretto a olio — lasciano presagire un glorioso avvenire.

Ma... stavamo dimenticando un'intera, numerosissima collezione di bambole vestite elegantemente nei diversi costumi nazionali e internazionali; e, cosa non del tutto trascurabile — moltissime bottiglie di *Champagne*...

Il biglietto, di una lira, dà pure accesso ai giardini dell'Ambasciata il giorno dell'estrazione dei premi.

Domani, sabato, dalle 15 alle 19, è aperta al pubblico l'esposizione.

Sul campo dell'onore

Sottotenente BORAGINE PASQUALE (da Teano)

Questo giovanissimo e ardimentoso ufficiale del ... fanteria, la mattina del 30 giugno, alla testa del suo plotone, sull'aspro Carso, sebbene ferito di piombo nemico al braccio sinistro e, più gravemente, alla regione iliaca sinistra, noncurante del dolore e della perdita di sangue, continuò per oltre mezz'ora a combattere fin quando gli austriaci non furono colla baionetta scacciati dalla loro formidabile posizione.

La Regina Madre visita i feriti all'Ospedale Militare

Nel pomeriggio di ieri la Regina Margherita si recò all'ospedale Militare per visitarvi i primi soldati feriti giunti nella giornata di mercoledì.

L'Augusta Signora si trattenne al Celio circa tre ore.

Per mantenersi sani

è indispensabile fare la cura dell'*Iperbiotina Malesci* che è il rimedio sovrano pel sangue e per gli umori.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Zona di guerra, 10 luglio 1915.

Inneggiando alla fortuna ed alla grandezza d'Italia ed al grido di Viva il Re! Viva Savoia! Viva l'Italia! i seguenti sottufficiali romani dal fronte inviano a mezzo del giornale *La Tribuna* i loro più affettuosi saluti alle loro care famiglie ed agli amici tutti.

Sergenti: Fea Emanuele, Zitno Reginaldo, Zinzi Amedeo, Fioravanti Silvestro, Britti Ernesto.

Dal fronte, 13-7-15.

Gli automobilisti romani addetti al Comando della .... divisione inviano a mezzo del giornale *La Tribuna* i saluti alle proprie famiglie ed agli amici, inneggiando alla vittoria finale delle armi italiane:

Cap. magg. Campanelli Renato, Bernardini Manlio, Simonelli Carlo — Cap. Vaccari Valdimiro, Fiorentino, Enrico, Telfener Giovanni — Volontario 1 anno Signorini Evaristo — Sold. Moscia Umberto, Vallecoccia Augusto, D'Amico Guido, Pera Aldo.

La Regina Elena a Palazzo Doria

Oggi la Regina Elena, accompagnata dalla sua dama di servizio, si è recata a palazzo Doria, ove è la sede della sezione femminile dei «Lavori di cucito», che fa parte del Comitato generale per la mobilitazione.

Erano a riceverla la marchesa di Targiani, presidente della sezione, con le componenti il Comitato direttivo della sezione stessa: donna Maria Grazioli Lante; segretarie: signorina Carla Cadorna, Gennari, Clara Valli e Margherita Torti; informazioni: signora Emma Imperi, Torti ed Elvira Santa Maria; distribuzione del lavoro alle sezioni: contessa Marcella Ceriana Mayneri, signorina Emilia Curtopassi, donna Anna Grazioli Lante, signorina Elena Guglielmi, signorina Salandra; forniture: signorine Enrichetta Mattei, Maria Ruggeri e Maria Antonietta Mattei.

S. M. ha visitato i locali ove ben diecimila donne del popolo, madri, mogli, figlie di richiamati lavorano per conto dello Stato le camicie che forse indosseranno i loro cari al fronte.

Le operaie hanno fatto alla Regina una calorosa, entusiastica e affettuosa dimostrazione gridando: *Viva la Regina! Viva il Re! Viva l'Italia!*

S. M., evidentemente commossa, ha voluto che ognuna tornasse al proprio lavoro, e così ha potuto passare in mezzo a tutte quelle buone donne, alle quali ha rivolto parole affettuose.

La visita è durata più di un'ora. All'uscita la Regina è stata applaudita dalla folla che, alla vista dell'automobile reale, si era fermata davanti il palazzo.

I funerali di R. Giovagnoli

Degne dell'illustre scomparso sono riuscite le onoranze funebri tributate stasera alla salma di Raffaello Giovagnoli.

Il corteo imponentissimo s'è formato alle ore 17 in via Leonardo da Vinci dinanzi all'abitazione dell'estinto. Vi erano: il Ministro on. Rava, il generale on. Pistoia, il prosindaco comm. Apolloni, il comm. Coltellacci, il comm Mario Martini, commissario dell'Istituto Superiore di Magistero femminile, il prof. Cimbali, il prof. Flores, il consigliere provinciale Augusto Sterlini, il prosindaco di Monterotondo, Colleoni, con una rappresentanza della Giunta locale, Vitali della Società operaia di Monterotondo, l'ing. Guidi dell'amministrazione provinciale di Roma, Giulio Natali anche per la famiglia di Aurelio Costanzo, Giorgio Barini per la Società degli Autori drammatici, il cav. Roscioni per la Casa editrice Paravia ed altri moltissimi.

Fra i parenti erano Aristide e Pericle Staderini cugini di Raffaello Giovagnoli.

Nel corteo erano anche numerosi garibaldini. Precedeva il corteo un plotone di guardie municipali: lo chiudeva un battaglione di soldati di fanteria.

Il funerale è passato per via Merulana, via dello Statuto, piazza Vittorio Emanuele per quindi avviarsi al Verano.

Il "Vampiro,, al Cinema Olympia

Questa sera, l'importante *première* dello splendido dramma di passione del cav. Roberto Danesi, esposizione maestosa di sentimento e d'arte. Farà seguito l'interessante attualità: *Nomina a tenente di S. A. il Principe Filiberto di Savoia.*

Le truffe d'un falso barone

In seguito a mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore è stato arrestato stamane nella propria abitazione in via Panisperna un certo Serafino Giuseppe Ricciardi che, sotto il nome falso di barone De Concilis sarebbe responsabile di una truffa di 1800 lire a danno dell'avvocato Angelo Amici. La truffa sarebbe stata perpetrata nel maggio del 1912.

Recentemente lo pseudo barone De Concilis scontò una pena per lo stesso reato di truffa.

Alla Caserma dei Carabinieri in Piazza del Popolo

Negli ultimi giorni di Carnevale dello scorso anno il carabiniere siciliano Di Fonzo Antonio da Pettorano sul Giglio (Aquila), della tenenza del Viminale, fermò in piazza Farnese un cavallo che si era dato a precipitosa fuga, mentre stava per travolgere tra le ruote della vettura ove era legato, una donna con due bambini.

Con recente decreto egli fu insignito per questo suo atto di valore della medaglia di bronzo al valor civile. Ieri si svolse la cerimonia della consegna della medaglia nella caserma dei RR. CC. di Piazza del Popolo, alla presenza di una grande quantità di carabinieri e ufficiali in grande uniforme. Il Di Fonzo fu fregiato della onorificenza dal tenente colonnello Bonansea.

I TEATRI

Il "Ballo in maschera,, al "Teatro Nazionale,,

Dopo varie ingrate peripezie, il *Ballo in Maschera* ha fatto finalmente la sua apparizione al teatro *Nazionale*. Molto pubblico è accorso allo spettacolo e, a giudicare dai suoi frequenti applausi, è rimasto soddisfatto dell'esecuzione curata dal maestro Umberto Ferraresi e affidata ad artisti di buon nome quali la signora Elvira Galeazzi e il tenore Fortunato De Angelis.

Constatato il lieto esito di questa riproduzione del vecchio e bellissimo melodramma verdiano, ben poco ci resta da aggiungere. Della signora Galeazzi, cantatrice assai fine e appassionata, già molte volte abbiamo scritto lodi sincere. Diremo dunque soltanto che ella ha iersera dato nuove prove del suo artistico talento e che si è imposta alla fervida considerazione del pubblico nel grande arioso dell'atto terzo.

Il tenore De Angelis ha cantato, come sempre, con voce poderosa e chiara, dispensando generosamente le note del registro acuto che egli attacca e sostiene senza difficoltà. Lodevole il baritono Silvetti, molto applaudito dopo l'aria *Eri tu*... Gli altri — La Falchero, la De Angelis, il Bruschi, il Salvatori ecc. — se la cavarono discretamente.

Ci furono varie chiamate agli artisti e al direttore d'orchestra dopo ogni atto. Il pubblico, pur notando le non lievi incertezze dell'esecuzione, volle giustamente incoraggiare col suo applauso gli interpreti che avevano cantato con tutto il desiderabile impegno.

Domani, sabato prima replica di questo *Ballo in maschera* al quale auguriamo la migliore popolare fortuna.

La "prima,, della compagnia Starace-Sainati al "Quirino,,

Questa sera, alle 9, inizierà il corso delle sue recite al *Quirino* la Compagnia drammatica del Gran Guignol, di proprietà della insigne attrice Bella Starace-Sainati, e diretta dal cav. Alfredo Sainati.

La Compagnia esordirà col dramma in due atti di Roberto Francheville dal titolo *Il reggimento degli Ulani*. Questo lavoro di grandissima attualità è la figurazione morale del mondo militaristico germanico, la cui ferrea e crudele disciplina sovrasta ogni altra concezione umana e civile.

Il lavoro di Francheville culmina in questa frase nella quale è racchiusa tutta la concezione militaristica tedesca: «In certe ore tragiche, l'edificio sociale si sfascia, tutti i vecchi pregiudizi si disperdono, le leggi non hanno più valore, non contano più nulla».

Il reggimento degli Ulani sarà preceduto da un atto di Camillo Antona Traversi e A. Ribaux, e seguito dalla commedia in un atto di Francis de Croisset: *Le due cortigiane.*

Teatri di Roma

AL COSTANZI — La piccola Butterfly continua a raccogliere omaggi di simpatia dal pubblico di Roma. Anche iersera un folto pubblico si è recato ad applaudire festosamente la signora Baldassarre-Tedeschi che con tanta arte sottile sostiene l'arduo parte di protagonista dell'opera pucciniana.

Insieme con la valorosa Baldassarre-Tedeschi, l'uditorio ha vivamente acclamato il bravo tenore Lenzetti e agli altri interpreti, baritono Rasponi e signora Maria Verger. Il maestro Falconi, direttore animoso e appassionato ha meritato un'ovazione entusiastica dopo l'episodio finale dell'atto secondo.

Di questa squisita *Butterfly* avremo un'unica rappresentazione diurna domenica prossima... il pubblico è avvertito... Intanto domani sera, replica della *Traviata* con la signora Milanesi. In uno degli intermezzi verrà eseguito l'*Inno delle Nazioni* di Giuseppe Verdi, nel quale l'*a solo* sarà cantato dalla signorina Gabriella Besanzoni.

SPETTACOLI del 16 luglio

ADRIANO — «Tournée» Maria Campi — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *L'asino di Buridano.*

NAZIONALE — Stagione lirica — Riposo.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e Varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'on. Salandra ritorna al Comando Supremo

Ieri sera, alle ore 9, è partito per il Comando Supremo il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Salandra, accompagnato dal Direttore Generale della Sanità Pubblica, comm. Lutrario, e dal suo segretario particolare avv. D'Atri.

Erano a salutarlo alla stazione il Ministro delle Poste, on. Riccio, il Sottosegretario di Stato all'Interno, on. Celesia di Vegliasco, gli on.li deputati Fera, Mazzolani, Miari, l'on. Ciraolo e il Prosindaco di Roma, comm. Apolloni.

Si trovavano alla stazione ad ossequiare l'on. Salandra il suo Capo di Gabinetto della Presidenza, comm. Zammarano, il Capo di Gabinetto dell'Interno, comm. Secchi, il Direttore Generale della P. S. comm. Vigliani, il Prefetto, comm. Aphel, il Questore, comm. Gasbaldi, il Capo dell'Ufficio Stampa, comm. Baldassarre e il Capo di Gabinetto del Ministro delle Poste, comm. Sorra-Caracciolo.

Ameglio a Tripoli

TRIPOLI, 16, ore 20,40.

Salutato con ventuno colpi di cannone è giunto oggi a Tripoli, proveniente da Bengasi, il nuovo Governatore gen. Ameglio, comandante in capo delle Colonie riunite della Tripolitania e Cirenaica.

Il generale Ameglio è sbarcato al pontile militare, ricevuto da tutte le autorità civili e militari, nonchè dal governatore gen. Tassoni.

La nomina di Ameglio a governatore è stata determinata dalla necessità di unità di indirizzo per poter disporre convenientemente le forze militari esistenti in Libia.

Appena disceso allo sbarcadero, Ameglio si è recato al Castello, salutato durante il breve percorso da calorosi applausi.

Colonie italiane e consoli in Turchia

Come già si sa, in seguito alle condizioni non del tutto tranquille di alcuni centri principali dell'Impero turco, son ritornati in Italia insieme con buon numero di connazionali delle rispettive colonie i consoli nostri di Siria e di Palestina — quelli di Beirut cioè, di Gerusalemme, di Aleppo, di Damasco — e il loro imbarco e la loro partenza dalla Turchia ha potuto effettuarsi col massimo ordine e senza alcuna difficoltà di alcun genere, nè da parte delle popolazioni nè da parte delle autorità locali; del che esprimiamo tutto il nostro compiacimento.

Tuttavia abbiamo appreso esser sorta in qualche altro posto qualche difficoltà: come ad esempio ad Alessandria, dove pare che quelle autorità locali si ostinino ad impedire l'imbarco al nostro agente consolare avv. Levante. Così pure nulla di preciso si sa sulla sorte del nostro console generale a Smirne comm. Carletti, nè di quella nostra colonia che ammonta a ben qualche migliaio di connazionali. In quanto al nostro console a Trebisonda, comm. Gorrini, egli è — a quanto pare — in viaggio per Costantinopoli, ma tuttavia si ignora fino a questo momento dove precisamente si trovi.

Sebbene, date le anormali condizioni interne dei centri suddetti dell'Impero turco, non sia da dichiarare esclusa ogni preoccupazione intorno a queste incertezze, pure noi confidiamo pienamente che, come è avvenuto per i consoli e le colonie di Siria e di Palestina, anche per questi altri il ritorno sia per effettuarsi in piena regola e senza intralci e difficoltà di sorta.

Il successo del prestito

Ancora pochi giorni di sottoscrizione

GENOVA, 16.

Approssimandosi la data della chiusura della sottoscrizione del Prestito Nazionale di guerra, gli sportelli degli Istituti di credito sono affollatissimi.

Fra le sottoscrizioni di ieri sono notevoli le seguenti: Fratelli Zino mezzo milione; Società Assicurazioni Italia lire 350,000; De Gregori e Gennaro, march. Vincenzo Serra 300,000 lire ciascuno; fratelli Bosano, fratelli Bianchi, Migone Agostino, 200,000 lire ciascuno; Lazzaro Canessa 190,000 lire; Gustavo Ragnoli, Emanuele Accame 150,000 lire ciascuno; Gaetano Costa 145,000 lire; fratelli Bozzo, Vacuum Oil Company 130,000 lire ciascuno; Rasoio Stefano 120,000 lire; fratelli Beraldo 115,000 lire; Paolo Viale, senatore Rolandi-Ricci, Trams elettrici, Luigi Profumo, Viale Enrico, Chiama e Da Nove, Sindacato marittimo italiano, A. Oggero, G. B. Viale, Mariano Maresca 100,000 lire ciascuno.

Seguono numerose altre sottoscrizioni per cifre da 95 a 50,000 lire, le quali ultime ascendono ad una trentina. Le sottoscrizioni minori di piccoli borghesi, esercenti, impiegati, ecc., sono innumerevoli.

* * *

TORINO, 16. — Anche nella giornata di ieri numerose e rilevanti sono state le sottoscrizioni del Prestito nazionale. Presso la Banca d'Italia la Società Chiapparelli ha sottoscritto per 100 mila lire e il cav. Chiapparelli, in proprio, per 50 mila lire; la ditta Donato Levi e figlio ha sottoscritto per 250 mila lire. Alla Banca Commerciale furono fatte queste altre sottoscrizioni: on. Cesare Rossi 200 mila lire, Fratelli Fiorio 130 mila lire, comm. Enrico Rossi 100 mila lire, Manifatture lane Borgosesia 100 mila lire.

L'Associazione italiana per gli studi sui materiali di costruzione, oltre aver elargito 1000 lire per la Croce Rossa, ha investito 6000 lire nel Prestito nazionale. Con disposizione veramente lodevole l'Istituto Opera Pia di San Paolo, per facilitare a tutti i suoi dipendenti la sottoscrizione del Prestito nazionale ha deliberato di assumere a proprio carico l'immediato pagamento di tutta la somma sottoscritta ad eccezione di un decimo, da versarsi subito dai sottoscrittori, concedendo 36 mesi di tempo per il rimborso con gli interessi del 2.50 per cento compresa la tassa di bollo, mentre, sulle somme sottoscritte, decorre dal primo luglio l'interesse del 4.50 in favore dei sottoscrittori stessi.

Perchè i ferrovieri possano partecipare al Prestito

Il Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato, comm. De Cornè, ha diretto il seguente telegramma circolare a tutti i servizi, all'Ufficio stralcio, ai capi Compartimento, alle unità speciali, alle Divisioni compartimentali:

Per assecondare il desiderio espresso dal personale ferroviario di partecipare al Prestito nazionale, sono stati presi opportuni accordi colla Banca d'Italia, in seguito ai quali comunico:

Il personale ferroviario può sottoscrivere l'acquisto di titoli nuovo Prestito nazionale, da pagarsi in dieci rate mensili consecutive a cominciare dal corrente mese.

I sottoscrittori entreranno in possesso dei titoli sottoscritti a pagamento ultimato e percepiranno gli interessi alla scadenza solamente per la parte proporzionale relativa alla somma effettivamente versata all'epoca della scadenza stessa.

Le sottoscrizioni, compilate in carta libera nella seguente forma, dovranno essere presentate al superiore immediato e da esso vistate entro il 18 corrente., dovranno essere raccolte dai singoli Uffici cui il presente è diretto e trasmesse al Servizio Ragioneria in modo che vi pervengano non più tardi delle ore 12 del 20 corr.: quelle che pervenissero più tardi, saranno considerate nulle:

« Il sottoscritto (nome, cognome, qualifica, impianto) dichiara di sottoscriversi per l'acquisto di N.... titoli da L.... del nuovo Prestito nazionale, autorizzando l'Amministrazione delle Ferrovie di Stato a praticare la relativa ritenuta sulle sue competenze per 10 mesi consecutivi a cominciare dal corrente. (Firma e data) ».

Prego dare telegrafica diffusione della presente disposizione a tutto il personale.

L'ambasciatore Tittoni in Italia

MILANO, 16.

Ieri col diretto delle 16.30 è arrivato nella nostra città per la linea del Sempione, l'Ambasciatore d'Italia a Parigi, on. Tittoni, accompagnato dal figlio.

In automobile, l'Ambasciatore si diresse al centro della città. Si ritiene che egli siasi già recato a Desio.

Durazzo non è in mano dei Serbi

DURAZZO, 15.

La voce che Durazzo sia stata occupata dai Serbi manca di qualsiasi fondamento.

113 milioni alle ferrovie

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto-legge.

Art. 1. — Sono approvati gli impegni assunti dalla Amministrazione delle ferrovie dello Stato, in eccedenza ai limiti fissati dall'art. 22 della legge 7 luglio 1907, n. 429, modificato con l'art. 1 della legge 25 giugno 1909, n. 372, fino alla somma di lire settantaquattro milioni, per spese di acquisto di materiale rotabile.

Art. 2. — Per ulteriori acquisti di materiale rotabile ed in eccedenza ai limiti indicati nell'articolo precedente, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, è autorizzata ad assumere impegni nell'esercizio finanziario 1915-16 per la somma di lire trenta milioni.

Art. 3. — Per l'esercizio dei servizi complementari di navigazione di cui al Nostro decreto 6 giugno corr., n. 870, l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, con autorizzazione del Ministro dei Lavori Pubblici, previ accordi col Ministro della Marina, può acquistare altri piroscafi in aggiunta a quelli di cui all'allegato B della legge 5 aprile 1908, n. 111.

Art. 4. — La spesa per l'acquisto dei piroscafi di cui all'art. 3 non potrà superare la somma di lire nove milioni da conteggiarsi in aumento a quelle autorizzate per le spese straordinarie di cui all'art. 22 della legge 7 luglio 1907, n. 429, modificato dall'art. 1 della legge 25 giugno 1909, n. 372.

Art. 5. — Il Ministro del Tesoro provvederà mediante accensione di debiti, nei modi e nelle forme che riterrà più opportune, i fondi occorrenti per i pagamenti relativi agli impegni ed alle spese di cui ai precedenti articoli.

Detti fondi sono da assegnare come segue:

a) per lire quattro milioni nell'esercizio finanziario 1914-1915, in eccedenza al limite stabilito dalla legge 24 dicembre 1908, n. 731, da destinarsi interamente all'acquisto dei piroscafi di cui agli articoli 3 e 4.

b) per lire trentotto milioni nell'esercizio finanziario 1915-1916, in più della somma già inscritta in bilancio e da destinarsi, per lire cinque milioni, a saldo delle spese di acquisto dei detti piroscafi e, per lire trentatre milioni, all'acquisto di materiale rotabile;

c) per le residuali lire settantuno milioni, concernenti acquisto di materiale rotabile, negli esercizi successivi al 1915-1916, a seconda del bisogno ed entro il limite annuo di cui alla legge 23 dicembre 1908, n. 731.

Art. 6. — Con decreto del Ministro del Tesoro saranno introdotte le variazioni dipendenti dal presente decreto nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministro del Tesoro nonchè nel bilancio delle ferrovie dello Stato per gli esercizi finanziari 1914-1915 e 1915-1916.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Gli allievi ufficiali di complemento all'Accademia militare

Alla presenza di molti invitati, dell'ufficialità e dei professori dell'Accademia del 2.o e del 1.o corso che di qui a 2 mesi — o forse anche meno — dopo il campo, andranno come è loro ardente desiderio, intrepidi ufficiali al fronte, ha avuto luogo il giuramento degli allievi ufficiali di complemento di artiglieria e genio.

Dopo un forte ed eloquente discorso del comandante dell'Accademia, colonnello comm. Ariorio, che tanto egregiamente regge le sorti dell'istituto, questi ricevette il giuramento degli studenti dei politecnici qui convenuti da ogni parte d'Italia. Grande e serio entusiasmo animava tutti, i nuovi soldati, i loro già colleghi del 3.o corso straordinario che sono entrati 2 mesi prima in Accademia e gli allievi del 1.o corso; in tutti la ferma volontà di temprarsi per l'arduo cimento, pronti ad ogni sacrificio e ad ogni rinunzia, uno il desiderio: andar presto sul campo della guerra e della gloria.

Per i dirigibilisti più valorosi

TORINO, 16. — Il conte cav. Carlo Sarti, direttore del Patronato degli emigranti della provincia di Lucca, ha trasmesso stamane al presidente dell'Aereo Club d'Italia la somma di lire 100.000 da parte di un cospicuo cittadino italo-americano di origine lucchese, che desidera conservare l'incognito, perchè sia offerta al pilota ed all'osservatore del dirigibile militare italiano che prenderanno la medaglia d'oro decretata dall'Aero Club d'Italia e per quelli che si renderanno maggiormente benemeriti della guerra attuale.

Premi pei soldati valorosi

PISA, 16. — Il comm. avv. Amerigo Lecci, consigliere comunale e provinciale a Pisa, ha diretto al sindaco la seguente lettera:

« Il sottoscritto consigliere comunale fa domanda che all'ordine del giorno del p. v. Consiglio comunale sia inscritta la seguente proposta:

« Assegnazione di un premio di L. 500 a quel combattente pisano dell'Esercito o dell'Armata che, nella presente guerra per l'unità della Patria, sia decorato della medaglia d'argento al valore o che conquisti una bandiera austriaca ».

Ed al presidente del Consiglio provinciale quest'altra lettera:

« Il sottoscritto consigliere provinciale fa domanda che all'ordine del giorno del p. v. Consiglio provinciale sia iscritta la seguente proposta:

« Stanziamento della somma di L. 5000 per assegnare cinque premi di L. 1000 ciascuno a cinque combattenti della provincia di Pisa, o dell'Esercito o dell'Armata, che siano nella presente guerra per l'unità della Patria decorati della medaglia d'argento al valore o che conquistino una bandiera austriaca. »

I nostri caduti

Il Comando della r. guardia di finanza ci comunica:

Il tenente Meloni Antonio, comandante un plotone della R. Guardia di Finanza, cadeva gloriosamente a .... Nativo di Sardegna, aveva sortito dalla forte isola un'anima generosa che gli era valso ad accattivarsi la stima e l'affetto dei colleghi e superiori.

Onore al prode ufficiale.

* * *

La mattina del 14 giugno il maggiore Macchi, della Regia Guardia di Finanza, cadeva eroicamente alla testa dei suoi, dopo di aver inflitto gravi perdite al nemico. Egli era nato ad Alì (Sicilia) nel 1871 ed a 18 anni arruolatosi nel corpo della R. Guardia di Finanza, aveva saputo far rifulgere fin dall'inizio le sue bellissime doti, rendendosi meritatamente apprezzato e stimato. Prima dello scoppio delle ostilità era alla scuola di Caserta.

* * *

LIVORNO, 16. — E' stata comunicata alla famiglia l'eroica morte del sottotenente ventunenne livornese portabandiera del suo reggimento Raffaello Gambini, figlio del signor Enrico Antonio che ha altri due figli al fronte ed un quarto, il prof. Leonardo, sottotenente della territoriale.

Il sottotenente Gambini era reduce dalla Libia.

Il "raid" su Alberoni

Come fu messo in fuga l'idroplano austriaco

VENEZIA, luglio.

Foste già informati del nuovo tentato *raid* d'un idroplano austriaco sulla nostra città, dico tentato perchè, come è noto, il *raid* non è affatto riuscito, avendo dovuto l'apparecchio nemico rapidamente fuggire dinanzi agli aeroplani italiani e francesi che si erano immediatamente alzati per dargli la caccia. Nella fuga l'aviatore austriaco non potè che gettare alcune bombe presso il posto degli Alberoni, bombe che caddero regolarmente in mare senza arrecare danno.

Veramente i veneziani si erano ormai rassegnati a rinunziare ad uno spettacolo che dal principio della guerra credettero si sarebbe periodicamente rinnovato: l'apparizione di aeroplani nemici e... relativa fuga o forzato atterramento. Ormai si era così lontani dalla comparsa dell'ultimo velivolo che non ci si pensava più: si sapeva però che qualche tentativo era stato ripetuto e sistematicamente sventato dai nostri aviatori che audacemente avevano affrontato il nemico sul mare costringendolo a prendere la via del ritorno.

E queste notizie — che dimostrano come la nostra difesa aerea sia mirabilmente organizzata — valevano a rafforzare il convincimento che l'epoca dei *raids* fosse per sempre tramontata. Ma i veneziani che avevano accolto i voli degli aeroplani nemici come un diversivo, mal si erano rassegnati alla rinunzia, alla quale da più giorni aveva portato il suo contributo l'incostanza del tempo. E nelle serate buie spesso si udiva la voce di qualche passante, che evidentemente scrutava il cielo coperto di nuvoloni, esclamare: *questa non xe serata de aroplani!*

Ieri mattina, poco dopo le 6, si è avvertito l'acuto fischio della sirena: fu subito un accorrere in Piazza San Marco, in Piazzetta, sulla Riva degli Schiavoni. In breve si formò una vera folla di spettatori; e tutti, col naso all'insù a scrutare il cielo limpidissimo, alla scoperta dell'annunziato aeroplano. Invano gli agenti si sforzavano di persuader la folla a ritirarsi, in omaggio alle analoghe disposizioni impartite dal Comando della Piazza: se gli agenti avessero voluto applicare alla lettera le disposizioni del decreto avrebbero dovuto elevare la contravvenzione... all'intera popolazione!

Ma l'attesa della folla fu vana, la sua curiosità non fu appagata. Dapprima si cominciò a pensare ad un falso allarme, ad un equivoco: ma quando apparvero tre aeroplani — uno italiano e due francesi — che in volo superbo si libravano sulla laguna, il mistero fu subito spiegato: ed alla delusione successe un'entusiastica ammirazione per i nostri aviatori e quelli alleati al cui indirizzo scoppiò spontanea una calda interminabile ovazione. Poi si udirono i colpi dell'artiglieria antiaerea, poi di nuovo il fischio della sirena che significava: *pericolo scomparso*, ovverosia la fuga del nemico.

Più tardi si conobbero i particolari di quest'altro mancato volo su Venezia. Un idroplano austriaco — partito presumibilmente da Pola — fu avvistato in lontananza . . . . : subito un aeroplano italiano e due francesi spiccarono il volo e con arditissima manovra si diedero alla caccia dell'avversario; il quale, vistosi a mal partito, pensò bene di prendere la via del ritorno elevandosi ad altissima quota: le stazioni antiaeree più prossime al suo passaggio cercarono di colpirlo, ma i ripetuti tentativi dell'artiglieria andarono a vuoto causa la straordinaria altezza del volo. Passando presso l'imboccatura del porto degli Alberoni l'aviatore lasciò cadere alcune bombe che, naturalmente, andarono a finire in mare; lo scopo evidente era quello di alleggerire l'apparecchio per poter manovrare ed innalzarsi con più facilità. Data l'ora nella quale è stato tentato questo raid, si fanno due ipotesi: o che avesse lo scopo di una ricognizione o che l'oscuramento completo della città renda impossibili o quanto meno inefficaci le incursioni notturne. Ma il fatto che l'aeroplano era provvisto di bombe fa scartare senz'altro la prima ipotesi, mentre viene a confermare la seconda. Comunque, ritentino pure: accoglienze degne non mancheranno a loro!...

L'on. Colajanni si dimette da Presidente del Consiglio Provinciale di Caltanissetta

CALTANISSETTA, 16. — S'apprende che l'on. Colajanni ha dato le dimissioni da presidente del nostro Consiglio provinciale.

Non si conoscono ancora i motivi che hanno fatto prendere tale determinazione all'illustre uomo, e per il bene comune tutti si augurano che la nostra Provincia non sia privata, specialmente in questo grave momento, dell'opera illuminata di lui.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Epilogo del fattaccio di Capoliveri

La Corte d'Appello di Lucca ha confermato la sentenza del Tribunale di Portoferraio che condannava i venti operai di Capoliveri (Elba) colpevoli di gravi lesioni in danno del capo posto Giuseppe Moracchini. Fu una specie di lapidazione alla quale codesti minatori si abbandonarono, nella località detta del Piano dell'Innamorata, e ce ne occupammo largamente a suo tempo.

La Corte, applicando l'indulto sovrano recentemente concesso, rigettò nel merito il ricorso dei condannati. Questi erano difesi dagli avv. Paletti, Del Corda e Salvatori.

Il Moracchini, impiegato della Società Elba, ebbe a patrono il legale della Società stessa avv. Vittorio Valuri, che aveva brillantemente sostenute le ragioni della parte lesa anche in prima istanza.

Presidente il comm. Gurzoni; P. M. Fano; relatore Poggiolini.

I decreti di guerra

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i seguenti decreti:

Decreto luogotenenziale col quale alcune barche da pesca, con motore a vapore, vengono trasformate in navi da guerra — Decreto Luogotenenziale col quale i piroscafi *Nimrod* e *Daksa*, già di bandiera austro-ungarica, vengono trasformati in navi da guerra — Decreto luogotenenziale relativo alle norme di sorveglianza delle caldaie a vapore — R. decreto contenente provvedimenti per rifornimenti di armi e di munizioni.

Sottoscrizione unica

Pro organizzazione civile e Croce Rossa

Comm. Lamberto Garroni 8.a rata (C. C.)	100.—
Giacinto Scarpelli	200.—
Matilde Scarpelli	50.—
Ettore e Marilia Scarpelli	100.—
Ida Scarpelli	100.—
Rodolfo Scarpelli	100.—
Vittoria Scarpelli	25.—
Angelina Scarpelli	25.—
Ignazio Chirelli	100.—
Elena Casella Gigliotti (C. C.)	5.—
Società Anonima A. Rojna (filiale di Roma), e suoi impiegati (C. C.)	240.—
Impiegati 4.a Divisione Lotto 1 0/0 stipendio (C. C.)	42.50
Impiegati Ufficio approvvigionamento Ferrovie dello Stato (C. C.)	38.85
Pio Luzzietti	25.—
A mezzo *Giornale d'Italia*:	
Michele De Asitis	300.—
Alfredo, Vittorio, Guido e Giorgio Zevi	400.—
Residuo della sottoscrizione aperta sul giornale nel 1914 a favore delle famiglie dei richiamati	324.90
La famiglia El Mediw di Parigi	10.—
Miss Woodford da Londra	10.—
Nella e Luisa (C. R.)	5.50
Uscieri e Ufficio Manifattura Tabacchi (Ministero delle finanze) (C. C.)	5.—
Arrigo Facchini	80.—
Alcuni impiegati del Ministero dei LL. PP.	17.05
Dott. Celestino Trotta	50.—
Jane Telerton e Emily Creeth (C. R.)	10.—
Nobile Nicola Basegni	100.—
Deputazione Provinciale di Roma (C. C.)	1,000.—
Contessa Gabriella Spalletti e figli (2.a offerta C. C.)	5,000.—
N. N. (2.a offerta C. C.)	100.—
Baronessa Edith de Renzis di Montanaro (2.a offerta C. C.)	300.—
Impiegati Ufficio Direzione Compartimentale Catasto di Roma, 1 0/0 stipendio giugno (C. C.)	[illegible]
Impiegati della Cassa Nazionale di Previdenza, 1 0/0 stipendio giugno (C. C.)	284.—
Ing. Francesco Mora (C. C.)	30.—
Arciconfraternita dei Santi Ambrogio e Carlo della Nazione Lombarda in Roma (C. C.)	1,000.—
Anna Kopf (3.a offerta C. C.)	20.—
N. N. (C. C.)	500.—
Personale della Dogana e Dazio Consumo di Roma, contributo di giugno (C. C.)	578.[illegible]
Ufficio Revisione Scritture Gabellarie, contributo di giugno (C. C.)	[illegible]
Prof. Samuele e Alfonso Sereni (C. C.)	300.—
Totale L.	1,215,579.00

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

La prossima assemblea della Marconi's Wireless Telegraph Co. Ltd.

Il 26 luglio sarà tenuta a Londra l'Assemblea generale della Marconi's Wireless Telegraph Co. Ltd., per l'approvazione del Bilancio dell'Esercizio 1914.

Il Conto Profitti e Perdite mostra un avanzo netto di 232.000 sterline.

Il Consiglio di Amministrazione proporrà all'Assemblea di portare al Conto di Riserva altre 100.000 sterline, di pagare un dividendo del 10 per cento alle azioni ordinarie, e di riportare a conto nuovo 69.000 sterline.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA